



Alla [illegible]
dell. Patria [illegible]

ORIGINE

DELLE

INTERDIZIONI CIVILI ISRAELITICHE

E

DANNOSI EFFETTI

DALLE MEDESIME DERIVANTI

DI

G. L. MAFFONI

GIURECONSULTO

Tipografia Mussano



ORIGINE

DELLE

INTERDIZIONI CIVILI ISRAELITICHE

E

DANNOSI EFFETTI

DALLE MEDESIME DERIVANTI

ORIGINE

DELLE

INTERDIZIONI CIVILI ISRAELITICHE

E

DANNOSI EFFETTI

DALLE MEDESIME DERIVANTI

DI

G. L. MAFFONI

GIURECONSULTO



La verità nulla menzogna frodi.

DANTE, *Inf.* 20.





TORINO, 1847

TIPOGRAFIA DI ENRICO MUSSANO

con permissione.

PREFAZIONE



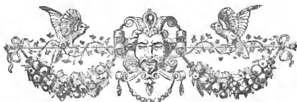
Dove il Principe fino dagli esordii del regno suo protestavasi disposto a non rigettare alcun miglioramento di provata utilità, il suddito fedele, il buon cittadino debbe per quanto le sue forze il comportano raccogliere e pubblicamente esporre quelle palpabili prove, dalle quali la utilità di questo o di quell'altro miglioramento sorge evidente, acciò, bilanciandole nella sua saviezza, trovisi in grado la Sovrana Autorità di seguire gli impulsi del paterno suo cuore.

Spinto dalla imperiosa voce del dovere, dopo essere stato meco stesso lunga pezza considerando, se la presente condizione degli Ebrei nella mia patria sia ai sani principii della cattolica religione, ed alle leggi della buona politica conforme, e

dopo averne acquistata l' intima contraria convinzione, mi reputo strettamente obbligato a pubblicare i motivi, che simile convincimento nell'animo mio portavano, persuaso qual sono debba questa pubblicazione tornare grata al Regnante ed utile alla patria, semprechè le povere mie osservazioni contribuissero a fare che si cambiassero le leggi di eccezione, da cui vengono regolati gli Ebrei piemontesi, ed a procacciare così nuovi figli all'una, e sudditi sinceramente devoti all'altro (1).

G. L. Maffoni.

(1) Queste cose io scriveva nel 1835.



CAPO PRIMO

Che cosa frutti allo Stato la depressione e la segregazione degli Ebrei.

> Come può il buon seme mettere, crescere, fiorire, fruttare, in un cattivo terreno, sterile, magro, sabbionoso, volto a bacio, di mal aria, e non innaffiato da pure sorgenti?
>
> GIOBERTI, *Gesuita moderno. Conclusione.*

Esaminando attentamente questo quesito, si scorge in un istante produrre la segregazione e depressione degli Ebrei, danno immenso ad essi ed allo Stato in cui vengono così trattati, utilità nessuna nè per essi nè per quello.

E per verità se la forza di un regno consiste nell'unione, nelle ricchezze e nel numero de' suoi sudditi; se l'amore che essi nutrono per le istituzioni e per i principii da cui sono retti è il maggior nerbo del medesimo; nessuna di queste cose sperare potrassi dagli Ebrei segregati e depressi:

Perchè:

Vivendo in uno stato di segregazione non possono a meno di considerarsi come una aggregazione particolare, un vero

stato nello Stato, avente un interesse distinto da quello degli altri sudditi, ed a cui può solo tornare utile tutto quanto tende al suo privato vantaggio.

Quindi il pubblico bene, ogni qual volta non possa essere pur anco il bene della loro aggregazione non è nè può essere l'oggetto delle loro mire.

Ridotti a possedere soli mobili essi non amano quella terra, che viene loro proibito di godere (A).

La facilità di trasportare dovunque le loro ricchezze li rende indifferenti ai pericoli, da cui è minacciata la terra, che accorda loro un ricovero colla umiliazione e col disprezzo caramente pagato.

La menoma speranza di un cambiamento di condizione può renderli ligii al nemico armato che insulta il luogo in cui nacquero: chè male puossi rimproverare lo schiavo di cercare ogni mezzo per frangere le immeritate catene:

Costretti a consecrarsi unicamente alle mercantili speculazioni, privi di quel retto modo di ragionare, che dallo studio delle filosofiche discipline insorge, dannati alla abbiezione ed all'obbrobrio, lo eccessivo amore del guadagno soffoca in essi ogni nobile e generoso sentimento, e la invidia, l'egoismo, la grettezza e la turpe avarizia li fanno membri non solo inutili, ma pur anco le tante volte nocivi alla società.

I capitali da essi coi raggiri, colle frodi, e colle intol-

(A) Hanvi degli economisti, fra quali il Say, che sostengono non essere l'amore di patria inerente alla possessione del suolo, ed essere perciò falso il volgare dettato *ubi bona ibi patria*, cosicchè egualmente buoni cittadini che i proprietarii dei terreni sieno i semplici negozianti; sto però del contrario convinto, da che, nei popoli trafficatori, consultando la storia, sempre si vide al pubblico bene anteposta la privata utilità, porgendone quei soli popoli l'esempio di città assediate dalle loro armate e fornite, a peso d'oro, di viveri e di guerresche munizioni da individui alla nazione assediatrice appartenenti.

lerabili usure ammassati, a vece di servire ad avvivare il commercio, cagionano, impiegati in moltiplici prestanze a censo eccessivo, la rovina di centinaia di artieri ed agricoltori.

Quelle stesse ricchezze, che adoperate nello acquisto di terreni, consecrate a migliorarne la coltura sarebbero state fonte della privata e della pubblica opulenza, divengono poste in mani da ingiuste leggi fatte nemiche un vero flagello pei sudditi, e cagionano un incalcolabile danno al Sovrano (B) (*).

Godendo la protezione delle leggi quanto alla vita ed alle sostanze, essi non concorrono nè col senno nè colla mano a difendere od a sostenere la patria.

Sono adunque di peso alla medesima senza recarle in compenso vantaggio alcuno.

La loro popolazione ristretta fra limiti angusti è debole, timida ed ignorante, nè può sulla medesima calcolare un principe in tempo di guerra, nè per uomini, che imbelli e mal fidi soldati sarebbero: nè per denari, che cessando il commercio, cessano e s'inaridiscono le sorgenti dei loro guadagni, d'onde di peso anzichè di aiuto diventa una ebraica colonia in tempi calamitosi.

Negando a quelli infelici la libertà di abitare dovunque loro pare e piace; rifiutando ad essi le dolcezze della tranquilla vita campestre; vietando ai medesimi lo studio di quelle scienze, che ingentiliscono l'animo e lo informano allo amore di tutto quanto vi ha di buono, di nobile e di grande, tanto vale quanto volerli vili, nemici di ognuno che goda di una sorte migliore, e disposti a seguire tutte

(B) « L'habilité d'un fripon ne fait point partie d'un fond productif: elle est au contraire fatale à la production, puisqu'elle tend à dépouiller et conséquemment à décourager ceux qui produisent. » Say: *Econ. polit.* p. 2, ch. 4.

(*) La provincia di Saluzzo ne porge un esempio su 60/m. iscrizioni ipotecarie 7 in 8/m. sono a favore degli ebrei, sebbene non formino che la 1225ma parte della popolazione.

le vie, che possono condurgli a possedere l'unico oggetto, cui è loro concesso di aspirare . . . . la ricchezza.

Gli effetti adunque delle leggi di eccezione contro gli Ebrei introdotte, sono:

1° Diminuzione di talenti epperò di ricchezze morali.

2° Diminuzione di lavori utili.

3° Aumento di frodi e di raggiri.

4° Minore ed inutile popolazione.

5° Diminuzione di benevolenza e spirito male affetto, benchè non palesemente ostile di una parte della popolazione verso il Governo.

Siccome la rettitudine di questa conclusione è evidente, così i sostenitori di siffatte leggi applicaronsi a dirle necessariamente richieste dalla impossibilità, operando altrimenti, di frenare e di rendere per quanto i loro religiosi principii lo permettevano utili alla cosa pubblica gli Ebrei:

Essendo essi per religioso instituto

1° Intolleranti ed anti-sociali rispetto ai seguaci di ogni altra religione.

2° Avversi all'agricoltura ed alla milizia; alle scienze ed alle lettere inetti.

3° Consecrati esclusivamente alle usure ed ai traffichi illeciti.

4° Dispensati da ogni dovere di umanità, e di benevolenza verso i non israeliti.

Sì che debba un principe ortodosso stando ai dommi della Cristiana religione fedele quelle leggi mantenere ed osservare.

Quindi sarà d'uopo ci facciamo ad esaminare in altrettanti capi queste accuse, onde si possa con pienissima cognizione di causa pronunziare se i difetti ed i vizii agli Ebrei appostisi debbano alle religiose loro dottrine anzichè alle leggi repressive, a cui furono in ogni tempo soggetti, attribuire.

Imprenderemo dunque a discorrere:

Delle persecuzioni a cui soggiacquero gli Ebrei.

Della loro intolleranza e delle cause di quella.

Del Mosaismo.

Della usura. ·

Del Talmudismo.

Delle dottrine professate dai moderni rabbini.

Della propagazione e delle ricchezze degli Ebrei.

Della segregazione e depressione degli Ebrei, come direttamente contraddette dai principii del Cristianesimo.

Della condizione degli Ebrei in alcuni stati di Europa, e de' miglioramenti in essi dalla loro o parziale o totale emancipazione prodotti.

E finalmente delle migliori leggi sinora emanate per rendere gli Ebrei membri utili delle società in cui vivono.

Quindi ci lusinghiamo possano i nostri lettori conchiudere con noi doversi i vizii degli Ebrei ripetere dalle severe ed impolitiche leggi a cui furono sino al XVIII secolo ovunque soggetti.

CAPO SECONDO.

Quadro delle persecuzioni alle quali soggiacquero gli Ebrei dalla loro dispersione in poi.

Ora incominciao le dolenti note . . . .
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura!
DANTE-Inferno

I primi cultori del Cristianesimo ripetendo dalla legge mosaica l'origine e le basi del religioso edifizio che dalla venuta di Gesù Cristo stato era a perfezione ridotto, considerando perciò di preferenza ai Gentili come loro fratelli gli Ebrei, pei medesimi nodrivano quella deferenza e quella amorevole propensione, che suolsi per l'ordinario avere verso

coloro, che ne insegnarono i rudimenti della religione e della morale.

Epperò nei primi secoli della Chiesa non solo astenevansi i Cristiani dal considerare con disprezzo gli Ebrei, ma gloriavansi di essere nati israeliti (A), chiamavano questi loro fratelli, e padri ne dicevano i seniori e sacerdoti (1).

Inoltre conservavano eziandio alcune fra le regole disciplinari degli Ebrei, come l'astinenza dal sangue e dal suffocato (2): la proibizione delle nozze nei tempi al digiuno consecrati (B): e sforzavansi colla sola persuasione di ridurli ad abbracciare quella perfezione della primitiva legge, di cui il Redentore fatti li aveva partecipi.

Il primo esempio che ci si appresenti di soverchio religioso zelo si è l'incendio della sinagoga di Callinica nell'Osroëne eseguito nel quarto secolo dai Cristiani di quella Città ad instigazione del loro vescovo (3); la di cui riedificazione a spese dello instigatore ordinata dallo Imperatore Teodosio il Grande, venne rivocata in seguito agli acerrimi rimbrotti su questo proposito da Sant'Ambrogio fattigli (4); chè anzi essendo stato simile esempio in varii altri luoghi seguito, dovette lo stesso Imperatore vietare con legge speziale nell'anno 393 si mandassero a ruba ed in rovina le sinagoghe degli Ebrei (5).

Trovandosi poscia le orientali provincie del romano impero afflitte da lunga e pertinace carestia, credendo gl'Imperatori Teodosio il Giovine, e Valentiniano III riconoscerne

(A) Poichè ed io pure sono israelita del seme di Abramo e della tribù di Beniamino « S. Paolo *epist. ai Rom.* C. 11, V. 1. »

(1) *Att. degli Apost.* C. 22, V. 1, e cap. 23, V. 1, 4 e 6.

(2) Ibid. C. 15. V. 20 e 29.

(B) Portata dalla Mischnà, Trattato *de Jejuniis* C. 1, § 7.

(3) Fleury, *Histoir. Ecclesiast.* liv. 19, § 14.

(4) Tillemont, *Histoire des Emper.* V. 5, p. 299.

(5) Fleury, *Histoire Ecclesiast.* liv. 19, § 47.

la cagione nella collera divina pella tolleranza rispetto agli Ebrei usata (6), con apposita legge principiando il v secolo pubblicata, proibirono ch'essi fossero ai pubblici onori, dignità ed uffizii promossi e la edificazione di nuove sinagoghe difesero, permettendo soltanto che si ristaurassero le antiche ed imponendo ai trasgressori pene gravissime (7).

Più di essi severo, Leone II detto il grande verso il finire di quel secolo prescrisse avessero gli Ebrei a vivere secondo la Cristiana legge, assoggettandoli, se praticassero il rito Mosaico, alle stesse pene contro gli Apostati fulminate (8).

Nel sesto secolo Giustiniano, richiamando in vigore la legge di Teodosio e Valentiniano ed abrogando quella di Leone il Grande, permise agli Ebrei la lettura della Bibbia in qualunque lingua, vietando loro però l'uso di quella da essi chiamata seconda edizione (cioè Mischnà e Talmud) sotto pena dello esiglio e della confisca, poscia assoggettandoli a tutti i pesi Curiali, privolli degli onori a quelli annessi (9).

Regnando lo stesso Imperatore, gli Ebrei abitanti in Napoli vennero l'anno 537 nella presa di tale città da Belisario, mandati tutti a fil di spada per essersi nella difesa uniti ai Visigoti.

Il terzo Concilio di Toledo convocato nell'anno 589 proibì agli Ebrei di coprire pubbliche cariche, di avere schiavi, o di sposare donne Cristiane, e statuì, che avendo essi figli dalle medesime si dovessero battezzare (10).

Circa il finire di quel secolo battezzaronsi per forza molti Ebrei nelle Gallie, e spinti da indiscreto zelo alcuni Vescovi inalberarono nelle sinagoghe i segni simbolici della

(6) Muratori, *Annal. d'Ital.* anno 439.
(7) Leg. 19, cod. *Justin. de Judaeis.*
(8) Leonis, *Novell. Constit.* 55.
(9) Justin., *Novell. Const.* 45 e 146.
(10) Fleury, *Ibid.* liv. 34. § 56.

cattolica religione, e vietarono le adunanze religiose degli israeliti (11).

Sisebut re de' Goti in Ispagna astretti avendo colla forza al battesimo gli Ebrei nel regno suo abitanti, il quarto Toledano Concilio adunato l'anno 633 dichiarò doversi bensì gli Ebrei convertire colla sola persuasione, ma per non esporre la fede cristiana al disprezzo, aversi a costringere ad osservarla quelli che stati erano battezzati per forza (12).

Col Canone LX di quel Concilio ordinavasi fossero tolti i figli agli Ebrei per affidarli nei conventi a persone, da cui fossero della cristiana legge edotti; e col LXIV chiarivansi rei di sacrilegio coloro, che avessero i pubblici uffizii commessi agli israeliti, e rei di morte questi ultimi semprechè quelli accettassero (13) (A).

Pubblicatasi quindi dal re Suintila una legge che obbligava tutti gli Ebrei al battesimo a pena di cento sferzate, dello sfratto e della confisca (14); I padri del VI concilio Toledano tenuto l'anno 638 quella ratificarono e statuirono dovesse ogni re prima di ascendere il trono giurarne la osservanza sotto pena della scomunica (15).

Calcando le orme dei loro predecessori i Vescovi nel XVII concilio di Toledo adunati l' anno 694 dal re Egiza a pretesto d'una cospirazione contro i Cristiani ordita dagli Ebrei Spagnuoli coi loro correligionarii Affricani, li spogliarono dei loro beni, condannaronli a perpetua schiavitù, mandandoli distribuire ai Cristiani ad arbitrio del re; imponendo oltre a ciò ai futuri loro padroni l' obbligo

(11) Fleury, *Ibid.* liv. 35, §§ 21 e 22.

(12) Fleury, *Ibid.* lib. 37, § 46.

(13) Gratian. *Decret.* pars 2, C. 17. Quest. 4, can. 31.

(A) Come verace fosse lo zelo religioso regnante in questo secolo lo dimostri l'essersi in quello (anno 631) instituita la stomachevole festa dei pazzi « Rampoldi, *Cronolog. univ.* »

(14) *Leg. Visigot.* lib. 12, tit. 3, L. 3.

(15) *Act. Concil. Tolet.*, vol. 5, pag. 1,740.

di privarli dei figli allorchè toccassero i sette anni, onde educarli cristianamente, e fare ad essi contrarre coi Cristiani matrimonii (16).

Emulatore di simile esempio, lo Imperatore Leone Isaurico faceva nell'anno 723 battezzare a forza gli Ebrei (17).

Eguali persecuzioni toccarono in Francia gli Ebrei sotto i regni di Chilperico e Dagoberto circa la metà del VI ed il principio del VII secolo, giacchè le loro ricchezze porsero motivo al primo di lasciare loro la scelta tra il battesimo e la perdita di quelle non solo, ma della vita ad un tempo; e spinto il secondo dal desiderio di rendersi ligio il clero, li pose nella alternativa di abbandonare o la Francia, o la religione da essi professata (18).

Vuolsi pur anco a questo secolo riferire l'usanza in Tolosa introdotta di schiaffeggiare ogni anno nelle feste pasquali un Ebreo posto ginocchioni sulla porta della Cattedrale, non ripugnando a fare le parti del percussore le tante volte i sacerdoti stessi (19) (B).

Allo esordire del IX s'introdusse l'uso a Beziers di prendere a sassate gli Ebrei dalla vigilia della Domenica delle palme sino all'ultima festa di Pasqua, nè pervennero essi a farlo cessare salvo pagando una pattuita annua somma al Vescovo di quella Diocesi (20).

(16) *Act. Concil Tolet.* vol. 6, pag. 1361.

(17) Theophan. ann. 6, p. 336.

(18) Fredegar. Chron. *Hist. Franc.* tom. 1 gesta Dagoberti pag. 580.

(19) *Chronic.* Adem. *Cabannensis*, pag. 154.

(B) « A Toulouse ils avaient établi que le jour de Pâques un Chrétien donnerait, en présence de tous les fidèles, un soufflet à un Juif devant la porte de la principale église.... On avait soin de choisir toujours pour le donner celui dont le bras paraissait plus vigoureux. Le Vicomte Aimery de la Rochechouard étant venu à Toulouse faire les Pâques de l'année 1018 afin de lui faire honneur, on choisit son Chapelain, le prêtre Hugues, pour donner le soufflet au Juif et il s'en acquitta avec tant de violence que les yeux et la cervelle de la malheureuse victime sortirent de sa tête et qu'il tomba mort.» Sismond. *Histoire de Fr.* vol. 2, p. 448.

(20) Catel., *Stor. della Linguadoca* cap. 3.

Qualche anno dopo il Califfo Wathek Billah prese a perseguitarli estorquendo loro grosse somme di denaro, a pretesto fosse scontento del modo con cui avevano amministrata la pubblica pecunia; e molestandoli in ogni maniera perchè rifiutavansi ad abbracciare lo Islamismo (21).

Spettava poi al Califfo Motawakel, di lui successore di porre il colmo alla loro miseria e di ridurli in certo qual modo in una perpetua schiavitù obbligandoli nell'anno 846:

1° A portare quale segno distintivo una cintura di cuoio.

2° A non usare staffe di ferro, ed a cavalcare soli asini o muli.

Dichiarandoli oltre a ciò inabili ad ogni carica, uffizio, od impiego (22).

Dopo avere sotto la dominazione de' Mori in Ispagna e di Carlo il Calvo in Francia goduto di qualche respiro nel decimo secolo, vidersi gli Ebrei circa la metà dell'undecimo secolo salvati a stento mercè la intervenzione dei Vescovi francesi dal furore de' Crociati diretti contro i Mori delle Spagne (23): ma vennero nella Germania ed in ispecie a Colonia, Maganza, Spira, Vormanzia e Treveri trucidati barbaramente circa l'anno 1096 dalle orde indisciplinate e feroci de' primi crociati, che precedettero i passi dell' esercito, da cui venne riconquistata Gerusalemme (c).

(21) *Histoire univers.* par une société de gens de lettres Angl. liv. 19, chap. 3. « Anno 1009. La distruzione del S. Sepolcro attribuita senza alcun fondamento nelle Gallie alle sollecitazioni degli Ebrei occidentali li fece segno in tutto l'impero dell'odio universale. Scacciati da tutte le città, furono quali annegati nei fiumi, quali uccisi col ferro, o con altri supplizii. Pochissimi scamparono. Molti per isfuggire i tormenti si uccisero volontariamente. Rodolph. Glaber lib. 3, C. 7, p. 34.

(22) *Histoire univers.*, par une société de gens de lettr. Angl. liv. 19, chap. 3.

(23) Lettera 34 del Papa Alessandro 2.°

(c) Un bel saggio dello spirito di violenza regnante in questo secolo si è l'abuso introdottosi in varii luoghi, per cui alla morte del Vescovo il popolo introducendosi armata mano nella di lui casa, ne mandava a sacco i beni, tagliandovi le viti, ed atterrandovi gli alberi. Fleury, *Stor. Eccl.* ilb.59, § 75.

Eguale sorte toccò loro nel secolo (D) duodecimo, in cui, malgrado la protezione di S. Bernardo, le fanatiche predicazioni di alcuni frati spinsero gli abitatori della Francia e della Germania a farne macello (24), e molti pure ne furono dannati al fuoco nella Gallia di seguito alla assurda accusa di crocifiggere od uccidere fanciulli cristiani ne' giorni della loro Pasqua (E); essendo anzi con quel pretesto, ma realmente per impadronirsi de' loro poderi stati i medesimi nell'aprile del 1182 espulsi di Francia da Filippo Augusto, che ne confiscò gli stabili e liberò dall'obbligo di pagare quanto loro dovevano tutti i suoi sudditi, riservatone il quinto al fisco (25).

Nello stesso tempo cessata essendo in Inghilterra colla morte del secondo Enrico la protezione loro impartita da questo principe, trovaronsi all'epoca della incoronazione di Riccardo Cuor di Leone (1190) fatti bersaglio di una plebe sfrenata, che trucidando gli sbrancati, ne assalì e ne mandò a ruba ed a fuoco le case; teatro di queste lacrimevoli scene, eccitate dalle ricchezze degli Ebrei furono le principali città Britanniche, ma più specialmente Londra e Jork (26). Chè anzi in quest'ultima Città cinquecento Ebrei ritiratisi nel castello, come in luogo di salvezza, scortisi incapaci di

(D) Vuolsi pure onde si riconosca la barbarie di que'tempi, ricordare essere in quel secolo stato:

1° Dal Papa Pasquale 2° fatto disotterrare e gettare ai cani il cadavere dello antipapa Giberto.

2° Arso vivo Arnaldo da Brescia, perchè censurando i costumi corrotti degli Ecclesiastici, sosteneva non accordarsi le loro ricchezze col Vangelo, e dovere i loro beni passare ai Laici. Muratori, *Annali*, anni 1140 e 1155.

(24) Lettera 363 di S. Bernardo.

(E) Siccome quest'accusa d'infanticidio a danno dei Cristiani trovasi dall'11° al 17° secolo ripetuta, così per lo esame di quella rimanderemo i nostri lettori alla nota su questo particolare, appiè del presente capitolo inserta.

(25) Fleury, *Stor. Ecclesiast.* lib. 63, C. 41.

(26) Hume's *Hist. of England.* vol. 2, p. 3, and. 4.

difendersi dalla sempre crescente furia popolare, dopo avere scannate le loro mogli ed i figli loro, e gettatene le salme esangui sugli inferociti assalitori, appiccando volontarii il fuoco alle loro case perirono in mezzo alle fiamme.

Vogliono pure a questo secolo riferire le provvidenze del sommo Pontefice Alessandro terzo, con cui obbligaronsi gli Ebrei a tenere chiuse le porte e le finestre delle loro case ne' giorni di Parasceve (27), e venne ad essi proibito di avere nudrici e servi Cristiani seco loro coabitanti.

Solo nel principio del secolo XIII (nel 1216) vidersi gli Ebrei dalla decretale di Innocenzo III astretti a portare un abito diverso, per cui potessero essere dai Cristiani distinti; ed esclusi da ogni sorta di pubblici impieghi. Eguale decreto fece l'Imperatore Federico II, che nell'anno 1221 statuì dovessero gli Ebrei dall'abito e portamento diverso distinguersi da Cristiani (28).

A maggiori peripezie furono essi soggetti nello stesso secolo giacchè aspro macello ne fecero i Crociati in Spagna, e co' Crociati il popolo in Francia nell'anno 1236, senza risparmiare nè i ragazzi, nè le donne incinte, facendoli calpestare dai cavalli, lasciandone alle fiere esposti i cadaveri, e mettendone a ruba i beni (29).

Nel 1240 dannavanli a sfrattare dalla Brettagna gli Stati di quel Ducato adunati dal Duca Giovanni il Rosso; dichiarando inoltre lecito a chiunque di ucciderli, di impadronirsi dei pegni da essi depositati, e liberando dall'obbligo di soddisfarli tutti i loro debitori (30).

Nel 1247 varii Principi sia ecclesiastici che secolari di Germania, onde manomettere le sostanze degli Ebrei, affibbiavano loro di celebrare la Pasqua mangiando il cuore di

(27) *Decret. Gregor. IX*, lib. 5, tit. 6, cap. 4 e 5.
(28) Muratori, *Dissert. sulle antich. ital.* Dissert. 16.
(29) Fleury *Stor. Eccl.* lib. 8° § 58.
(30) *Hist. univ.* p. 499.

un ragazzo da essi ucciso; ed accusavanli come uccisori di tutti coloro, che si fossero rinvenuti assassinati; quindi senza formalità di giudizio spogliavanli dei loro beni, imprigionandoli, facendoli anche morire di fame, e fra i tormenti, cosicchè astretti trovaronsi moltissimi a sfrattare (31).

Gettavali in tetro carcere il Re Giovanni Senza Terra fra gli Inglesi, nè riacquistare potevano la libertà salvo pagando 66m. marchi.

Ad un loro correligionario lo stesso Re per conseguirne la somma di 10m. marchi cavare faceva ad ogni giorno un dente.

Estorquiva da varii privati, e dall'intiero loro corpo il di lui successore Enrico III nel breve periodo di 14 anni (dal 1241 al 1255) 67m. marchi (32).

Mettendo a fuoco le loro case il riottoso popolo di Londra dal solo odio e dalla avidità eccitato trucidavane nel 1263 cinquecento (33).

Scacciavanli dai loro Stati nel 1253, S. Luigi Re di Francia (34): Odoardo I. d'Inghilterra nell'anno 1273 in numero di 15m. spogliandoli di tutte le loro sostanze; e non lasciando loro che il danaro pel viaggio necessario, di cui e della misera vita pure ne privarono molti gli abitanti di Douvres, Sandwich, Hithe, Rumney, e Hastings (35). Lo stesso Odoardo cacciavali nel 1288 dalla Guascogna non che da tutti gli altri suoi dominii di Francia (36).

Mossa poi dalla sua naturale avidità, e dal fanatismo, immaginando i pretesti più assurdi la plebe in Germania, ed in ispecie a Monaco, Norimberga, Wurtzborgo, Berna ed

(31) Fleury lib. 82, § 53.

(32) Hume's, *Hist. of Engl.* vol. 2, p. 138 e 231.

(33) Idem. *Ibid.* p. 202.

(34) Matteo Paris *Stor. d'Inghil.* pag. 576.

(35) Hume's, *Stor. d'Inghil.* vol. 2, p. 241.

(36) Walsingham, *Vit. Reg. Angl.* p. 53.

altre città della Franconia e della Baviera bruciava vivi nel 1264, 1276, e 1286 quanti Ebrei gli capitavano fra le mani, senza riguardo alcuno al sesso od all'età (37).

Nè sotto migliori auspicii cominciava per quella nazione il secolo XIV, giacchè nel breve giro di otto anni, cioè dal 1306 al 1314 vedevansi di Francia espulsi da Filippo il Bello previa la solita confisca di tutti i loro beni a riserva del denaro necessario per uscire dal regno, cosicchè moltissimi ne morivano per via di stento, e di dolore, e quindi erano riammessi dal Re Luigi X, mediante il pagamento del danaro necessario per la guerra di Fiandra (38).

Scacciavali di bel nuovo dal suo dominio Filippo il Lungo nel 1330 dopochè moltissimi avevane il popolo sia nella Linguadoca e Delfinato che nelle altre provincie trucidati in sequela della taccia loro apposta di avere d'accordo col Re Saraceno di Granata fatte, per mezzo dei lebbrosi sparsi in tutto il Regno avvelenare le acque; ned omettevasi questa occasione per ispogliarli di quanto possedevano (39) (F).

Cogliendo nel 1338 altri pretesti la plebe di Germania e di Ungheria, accusando gli Ebrei di essersi procurate ostie consecrate per trafiggerle, ed avendone anzi in qualche luogo rinvenute alcune tinte di sangue gettatevi da chierici nemici agli Ebrei, fece man bassa sovra di essi, ed avrebbeli sterminati intieramente senza l'opposizione dello Imperatore Lodovico di Baviera (40).

Circa la stessa epoca le bande dei villani ribelli, cono-

(37) *Hist. univ.* p. 513 e 516.

(38) Fleury, lib. 91. § 6 e lib. 92. § 16.

(39) *Hist. univ.* p. 503 e 504.

(F) Dalla stessa composizione del supposto veleno viene dimostrata l'assurdità dell'accusa; dicevasi infatti composto da un misto di sangue umano, d'orina, di tre sorta d'erbe, e di un'ostia. Citata stor. *Ibid.* nelle annotazioni.

(40) Fleury, lib. 94. § 58.

sciuti in Francia col nome di *pastoreaux* rovesciaronsi pur anco sugli Ebrei, perchè facoltosi, e ne manomisero le persone ed i beni.

Siccome poi in quei secoli di barbarie e d'ignoranza, neppure le malattie potevano avere una causa puramente naturale, così la peste, da cui venne nel 1348 devastata l'Europa, accreditandosi l'accusa fosse stata dagli Ebrei collo avvelenamento delle acque propagata, diede origine ad una nuova fierissima persecuzione contro di essi, cosicchè moltissimi furonvene ammazzati, ed anche bruciati vivi sia in Germania che in varii altri paesi (41); essendo rimasti vittime dodici mila nella sola città di Magonza, in cui l'inferocito popolo ne spianò le case.

Ciò nulla ostante durante la prigionia del Re Giovanni II. in Inghilterra il Delfino Carlo di lui figlio, premendogli di rimettere in fiore nella Francia l'industria ed il commercio, richiamava nel Regno circa il 1356 gli Ebrei, accordando loro de' privilegi, de' quali però non godevano che per pochi anni, stati essendo di bel nuovo da quel regno espulsi nel finire dello stesso secolo regnando Carlo VI (42).

Finiva pure questo secolo colla uccisione nel 1391 di un gran numero di Ebrei nella Boemia e nello Impero Germanico dopo un editto dall' Imperatore Venceslao, per compiacere ai suoi sudditi, promulgato, in cui liberava dall'obbligo di soddisfarli tutti i debitori degli Ebrei, e colla espulsione di essi nel 1400 da tutto l'Impero (43).

Arrogi il macello fattone nelle Spagne circa il 1394 in Siviglia, Cordova, Toledo, Valenza, Barcellona, ed in molte altre città dell'Arragona e della Andalusia (44).

Radunatosi nel 1434 il Concilio di Basilea, vietò ai Cri-

(41) Fleury, lib. 95, art. 46.
(42) *Hist. univ.* p. 504.
(43) *Hist. univ.* p. 518.
(44) *Ibid.* pag. 497.

stiani ogni comunicazione o relazione cogli Ebrei, prescrisse dovessero i medesimi vestire un abito atto a distinguerli da' Cristiani, e finalmente abitassero in luoghi dalle abitazioni dei Cristiani affatto separati e segregati (45).

Imitando l'esempio dei Re di Francia, Luigi X Duca di Baviera nel 1454 scacciavali da' suoi stati confiscandone i beni (46).

Dopo varie parziali persecuzioni, a cui soggiacquero in Ispagna in questo stesso secolo gli Ebrei, finalmente ne vennero, dopo compiuta la conquista di Granata, scacciati da Ferdinando ed Isabella in numero al dire dello storico Mariana di 70m. famiglie, ossia di 800m. persone, cui fu concesso di portare seco tutte le loro gioie e danari (47).

Nè pago di averli scacciati dalle Spagne lo stesso Ferdinando detto il Cattolico, ne otteneva come condizione alle nozze della figlia Maria col Re di Portogallo la espulsione da quel regno circa l'anno 1496.

Prescriveva il re Emmanuele questa espatriazione con un editto, in cui ordinava si strappassero dalle mani dei loro genitori gli adolescenti ebrei minori dei 14 anni e fosse ai medesimi ministrato il battesimo, sì che varii di questi sgraziati genitori anzichè giungere a quello estremo passo, incrudelirono quali contro i proprii figli quasi contro di se (48).

Tralascierò di descrivere le sevizie e la fredda ed atroce barbarie, di cui furono in queste due occasioni vittime gli Ebrei, giacchè la storia imparziale, e severa già ne prese cura, onde la vergogna dello enorme fatto ricadesse per intiero sugli autori di quello.

Vedevansi pure sul finire di questo secolo gli Ebrei scac-

(45) Fleury, lib. 106. pag. 100.
(46) *Hist. univ.* pag. 565.
(47) *Hist. univ.* pag. 524.
(48) Mariana, lib. 26. n° 73.

ciati da Norimberga (49), e dalla terricciuola di Piasco nel marchesato di Saluzzo (50).

Nè con migliori auspizii scorreva per questa setta religiosa il secolo XVI giacchè:

Bandivanli Colonia e Mesburgo dalle loro mura nel 1509 (51).

Il Toledo Vicerè di Napoli nel 1540 da quel regno scacciavali (52).

Trucidavansi per tre giorni continui i nuovi convertiti in Lisbona, perchè colla ignorante e fanatica plebe non riconoscevano da miracolosa, ma soltanto da naturale causa prodotta un'insolita luce, che tramandare parevano gli occhi di una statua della Madre del Redentore (53).

Miravansi nella Moravia perseguitati e consegnati alle fiamme nel 1574 (54).

Compivano poi l'opera in Constantinopoli gli avidi Giannizzeri, che nel 1589 ne mandavano a ruba ed a fuoco le case e facevanli scopo della sfrenata soldatesca barbarie, colla perdita di moltissime vite: cagionando loro un danno rilevante al dire degli storici alla enorme somma di 50 milioni di scudi d'oro (55).

Debbonsi pure a questo secolo riferire le provvidenze del sommo Pontefice Paolo IV da cui vennero in tutta l'italiana penisola irremissibilmente fissate le basi di quella soggezione ed avvilimento, da cui con grande loro danno e senza alcuna utilità delle provincie, ove abitano, trovansi tuttora avvinti gli Ebrei.

(49) *Hist. univ.* pag. 566.
(50) Muletti, *Storia di Saluzzo*, vol. 5. pag. 271.
(51) *Hist. univ.* pag. 567 e 571.
(52) Giannone, *Stor. civil. del regno di Napoli*, vol. 8. p. 53.
(53) Fleury, *Stor. Eccl.* lib. 120. § 135.
(54) *Hist. univ.* p. 574.
(55) Fleury, lib. 179. § 25.

Questo Papa premettendo nella sua bolla del 30 giugno 1555,

Essere troppo assurdo e sconveniente, che gli Ebrei per propria colpa a perpetua schiavitù dannati, che pure la pietà de' Cristiani accoglieva tollerandone la coabitazione, fossero cotanto ingrati ad essi, da rendere loro ingiurie a vece di ringraziamenti, e da procurare di ottenere a luogo della servitù che loro dovevano sovr'essi padronanza.

Allegando avessero gli Ebrei l'insolenza non solo di abitare ai Cristiani frammisti vicini alle chiese, ma eziandio di prendere a fitto le case più belle delle città e terre, di tenere servi e nudrici cristiane.

Per far loro conoscere quale effetto dell'opera loro, sinchè nello errare perseveravano essere dessi servi, mentre liberi erano i Cristiani:

Prescriveva loro:

1° Abitassero in un ghetto segregato dalle case dei Cristiani, ricinto, con due sole porte, una per entrarvi, l'altra per uscirne.

2° Avessero in ogni luogo una sola sinagoga, nè più di una costruirne potessero.

3° Non potessero possedere altri stabili, che le case del ghetto.

4° Portassero gli uomini un berretto, le donne un altro segno giallo.

5° Si astenessero dall'avere servi e nudrici cristiane, dalle conversazioni, famigliarità, giuochi, e dal mangiare coi Cristiani.

6° Nessun' altra arte esercitassero salvo quelle del rigattiere e cenciaiuolo.

7° Si astenessero, se medici, dal visitare Cristiani.

8° Non si lasciassero chiamare signori da Cristiani poveri (56).

(56) *Sept. decretal.* lib. 5. tit. 1. C. 4.

Tolto poi lo sfratto loro dato nel 1669 da Orano per mezzo di quelli stessi Spagnuoli, a cui ne avevano nel 1530 agevolata la conquista, e che conservato loro avevano pagando del proprio denaro la ribellante guarnigione (57); non che dalle isole dell'America francese con editto del marzo 1685 (58); e tolte le fiscali avanie, a cui la condizione de'medesimi ammessi a semplice titolo di precaria concessione ne' varii stati europei li rese più di una volta soggetti, non havvi altro esempio di pubbliche sevizie contro gli Ebrei ne' due secoli XVII e XVIII.

A compire il quadro del modo, con cui furono sino al fine del secolo XVIII trattati gli Ebrei riferiremo alcuni particolari circa il modo, con cui venivano dagli scrittori Cristiani considerati, e circa le costumanze a loro danno invalse.

Proibito era ai loro correligionarii abitanti in Parigi bagnarsi nella Senna, ed usavasi, allorchè qualcheduno di essi veniva per qualche delitto giustiziato, di appiccarlo in mezzo a due cani (59).

Gli epiteti più infami erano adoperati per qualificare un Ebreo (60).

Dicevansi peggiori de' Pagani, degli Eretici, e dei Sodomiti (61).

Consideravasi il solo essere Ebreo in certo qual modo come crime e delitto (62).

Proibito era loro in Francia di prendere moglie senza una espressa permissione del Re (63).

Potevano in Piemonte i sindaci delle loro Università

(57) *Hist. univ.* p. 546.
(58) Merlin, rapport. *de Jurisp. Iuif.* sez. 4, n° 6.
(59) S. Foix, *Essais sur Paris*, vol. 5. pag. 122.
(60) Sessa, *de Iudaeis*, pag. 58. § 6 e 77. § 16.
(61) Sessa, *Ibid.* pag. 105 e 248.
(62) Idem, *ibid.* pag. 3. n° 3.
(63) Merlin, rapport. *Iuif*, sez. 1, § 2, num. 2.

essere carcerati a diffetto di pagamento del debito ad istanza de' creditori di quella (64).

Solita era la plebe di ingiuriarli, prenderli a sassate, svillaneggiarli ad ogni modo assalendone le case e le botteghe, massime nelle feste di S. Nicola, di S. Caterina, e S. Tommaso d'Acquino (65); essendo simili vessazioni durate in Nizza sino alla metà del secolo XVIII (66).

Vietato loro era in Metz di girare per la città ne' giorni festivi, senza un ordine e permesso dei Magistrati, salvo in caso di necessità urgente (67).

Soggetti erano in Germania al pagamento di un pedaggio eguale a quello, a cui erano soggetti i quadrupedi.

I Principi ne facevano donazioni ai loro vassalli assieme al ghetto, in cui erano confinati, quasi si trattasse di un podere munito de' servi della gleba a coltivarlo necessarii (68).

Dopo questo spaventoso quadro, dopo si fatta inaudita serie di violenze e di persecuzioni, in seno all'avvilimento, bersaglio dello universale disprezzo, segno di un odio tanto più intenso, quanto frivole erano le cause da cui veniva alimentato, quale nazione sarebbesi potuta conservare saggia, virtuosa, ed amica de' suoi persecutori?

Scendiamo ora ad esaminare passo passo la morale Ebraica, e potremo quindi ricavarne l'incontrastabile certezza di quanto asserì il celebre Gregoire alla Francese assemblea, doversi i vizii degli Ebrei ripetere dalle leggi, a cui li sottoposero i seguaci delle altre religioni, anzichè alle religiose loro norme e costumanze.

(64) *Editti dal* 1661 al 1789, vol. 2, p. 375.

(65) *Ibid.* p. 377.

(66) *Ibid.* p. 632 e Regie Patenti 17 aprile 1750.

(67) Merlin, *Repert. Iuif.* sez. 2, num. 1.

(68) Muratori, *Dissert. sulle antichità italiane*, dissert. 16. Hume's, *History of Engl.* vol. 2.

NOTA

in cui si prova l'assurdità e la falsità della taccia d'infanticidio ne' giorni di Pasqua, apposta agli Ebrei.

Qui percusserit et occiderit hominem, morte moriatur.
LEVIT., c. 25, v. 17.

Svolgendo le pagine della Bibbia, ed imbattendomi nel testo quale epigrafe a questa nota sovrapposto, parevami impossibile di dover consecrare una parte dell' opera mia a combattere l'accusa di infanticidio agli Ebrei affibbiata; tanto assurda era in senso mio simile taccia, che darvi retta non potessero altri salvo i ragazzi e le donnicciuole del volgo.

Dovetti però ricredermi, allorchè un autore mio compaesano, a cui meritata fama d'uomo dotto ed assennato attribuivano altre opere di politica economia, in un recente opuscoletto diede a questa accusa novella vita colla autorità del suo nome (1); e mentre appena trascorsero due anni, dacchè agli Ebrei di una colta e popolosa città italiana videsi dalla ignorante plebe attribuito un così orrendo misfatto (2).

Spinto da questi imperiosi motivi farommi ad esaminare per dimostrare la palpabile improbabilità di una tale imputazione, non che la falsità dei fatti storici per sostenerla addotti.

1° L'origine di quella:

2° I precetti religiosi, che fra gli Ebrei a ciò si oppongono.

(1) Gambini, *Della cittadinanza Giudaica.*
(2) A Mantova nell'anno 1834.

Quindi sottoporrò ad accurata critica analisi alcuni fra i più clamorosi infanticidii, de' quali narraronsi gli Ebrei colpevoli.

Scorrendo la storia, quella ecclesiastica in ispecie non havvi traccia alcuna che stati siano ne'primi secoli della chiesa accusati gli Ebrei di infanticidio, ma quella accusa scorgiamo affibbiata primieramente ai Cristiani poscia ai Manichei.

Eppure se come si va predicando la crocifissione e la morte dei fanciulli Cristiani fosse stata presso gli Ebrei una imitazione del crocifiggimento del Redentore, come mai sarebbonsi essi ne' primi secoli della Chiesa, in cui più fresca era la rimembranza del fatto, epperò più vivo ed inteuso il desiderio di conservarla, come mai lo ripeto sarebbonsi essi in quell'epoca astenuti dal commettere questa barbara azione?

Nel periodo trascorso dal primo al XII secolo dell'era volgare, niuna accusa d'infanticidio pesò sugli Ebrei.

Scopo furono di questa calunnia nei quattro primi secoli dell'era volgare i Cristiani (3); essi, dicevasi dai Pagani, presentavano nelle loro iniziazioni allo iniziando un bambino coperto di farina, cosicchè questi credendo di tagliare un pane, uccideva il bambino, che appena ucciso tosto riducevasi dai circostanti in pezzi, e veniva dai medesimi divorato leccandone avidamente il sangue.

Eguale taccia venne circa le stesse epoche apposta ai gnostici (4).

Quindi più non scorgesi traccia alcuna di tale voce popolare sino all'undecimo secolo, in cui i Manichei d'Orleans furono dannati al fuoco fra gli altri motivi per essere avezzi ad abbruciar vivi i bambini di otto giorni, frutti delle in-

(3) Fleury, *Stor. Eccl.* lib. 3, § 21 e lib. 5, § 4 e 40.

(4) Fleury, *Ibid.* lib. 3, § 21.

fami loro orgie, onde ministrare le ceneri di quelli a modo di viatico a chiunque, affermandosi ciò bastasse sia per farlo diventar Manicheo, che per renderlo nel Manicheismo irremovibile (5).

Finalmente nel secolo XII cominciò a spargersi la voce usassero gli Ebrei tutti gli anni nel giovedì od in altro giorno della settimana santa di crocifiggere un ragazzo Cristiano. I cronachisti antichi riferirono varie di queste crocifissioni succedute dal 1144 al 1181: sia in Francia che in Inghilterra (6).

Molti altri consimili atroci fatti vennero attribuiti agli Ebrei nel secolo XIII e XIV. ma oltrecchè un giudizioso storico afferma (7) non esservene alcuno appoggiato a prove incontrastabili, ed essere i motivi, per cui si vogliono questi delitti commessi così frivoli e meschini da non meritare pure se ne facesse menzione; scorgesi pur anco dalle disposizioni legislative di due sovrani, che sebbene vissuti in quei tempi di caliginosa barbarie furono dotati di giudizio squisito ed al loro secolo ad ogni modo superiore, quale credenza meritare possano siffatte accuse.

Infatti nel 1287 essendosi vociferato a Wesel, avessero gli Ebrei nel Giovedì Santo a pretesto di dargli del lavoro tratto in una cantina certo Verner adolescente cristiano di 14 anni, e quindi ucciso il medesimo con una serie di torture orribili del pari che incredibili (A), vennero gli Ebrei sulla deposizione di una loro serva cristiana tradotti

(5) Fleury, *Stor. Eccl.* lib 58, art. 53.
(6) Fleury, *Ibid.* lib. 73, § 40.
(7) Fleury, *Ibid.* lib. 88, § 40.
(A) Dicevasi infatti gli avessero posta una palla di piombo in bocca per impedirgli di gridare, lo avessero appeso ad un palo capovolto per fargli recere la particola consecrata statagli nel mattino amministrata; e finalmente che avendogli con un coltello segate tutte le vene e spremutane colle tenaglie tutte le membra per farne uscire il sangue lo avessero

avanti al giudice, che rimandolli assolti; tuttavia trovatosi il corpo di Verner in una grotta coperta di rovi e di spine nelle vicinanze di Bachara in seguito alle indicazioni delle scolte notturne dei castelli circonvicini affermanti avere scorta durante varie notti una luce splendere su quel luogo, venne interrato nella cappella dedicata a S. Cuniberto Arcivescovo di Colonia, e concorrendovi il popolo a calca fecersi molti miracoli.

Essendo quindi stati dai Cristiani uccisi per quel motivo quaranta e più Ebrei, ed imprigionato il loro rabbino, lagnaronsene i loro correligionarii allo Imperadore Rodolfo, chiedendo la scarcerazione del rabbino, ed una indennità dagli abitanti di Wesel.

L'Imperatore non solamente fece liberare il rabbino, e condannò ad una multa di due mila marchi gli abitanti di Wesel, ma obbligò eziandio l'Arcivescovo di Magonza a predicare pubblicamente avere i Cristiani commessa a danno degli Ebrei una vera ingiustizia e doversi il corpo di Verner non già adorare, ma abbruciare per ispargerne le ceneri al vento (8).

Nel secolo XIV (1343) Casimiro il Grande re di Polonia, che primo seppe conoscere fra i monarchi consistere il più saldo appoggio del trono nello amore dello universale, anzichè in quello delle classi privilegiate, da cui perciò meritò la appellazione di Re dei Villici (9), stanco delle continue assurde accuse di infanticidio, che contro gli Ebrei sorgevano nel regno suo, con apposita legge vietò, venisse accolta qualunque accusa di simile natura, semprechè so-

lasciato appeso in tale stato per tre giorni finchè avesse cessato dal sanguinare. — Eppure a ciò prestavasi fede in quei tempi come a verità evangelica.

(8) Fleury, *Ibid.* cit. lib. e §.

(9) Codzko *Tableau de la Pologne,* précis historique, 3 époque, p. 170, ediz. di Bruxelles 1831.

stenuta non fosse dalla testimonianza di tre Cristiani e di tre Ebrei (10).

Non è a dire essere dopo questa legge cessata in Polonia ogni processura od accusa per infanticidio contro gli Ebrei.

Nè male al certo si apposero questi due grandi Principi facendo di siffatte ridicole ed assurde accuse il caso che meritavansi, giacchè poche religioni furonvi più avverse della Mosaica agli umani sacrifizii, poichè oltre ad essere nei precetti del Decalogo registrato il divieto espresso di uccidere, scorgesi ad ogni tratto nella Bibbia maledetto colui che avesse immolati i figli a Moloch, e biasimati trovansi gli umani sacrifizii.

Se poi si sottopongono ad attenta analisi alcuni di questi supposti infanticidii riesce facile il vedere quanto siano favolosi.

Due adunque ne esporrò, onde possano i lettori quindi pronunziare con fondamento sul merito di tutti.

Il primo è quello di un fanciullo Messinese stato nella sera del Venerdì Santo 1347 tormentato, flagellato, crocifisso, e trafitto con lancia dagli Ebrei nella sua patria abitanti, e quindi gettato in un pozzo per occultare il misfatto, che fu però tosto scoperto, da che le acque appena tocche del cadavere si cambiarono subito in sangue, e cominciarono a bollire con tale impeto, che uscendo fuori del pozzo giunsero ad inondare la pubblica piazza.

Di questo infanticidio fa pubblica testimonianza un libro nel 1748 stampato in Palermo, intitolato l'Ebraismo della Sicilia ricercato ed esposto dal canonico Giovanni di Giovanni inquisitore fiscale in Sicilia, giacchè trattandosi d'un fatto recente, quel buon canonico nella sua qualità d'inquisitore aveva per certo modo di esserne appieno informato.

(10) *Degli Ebrei di Polonia*, nell'archiv. fiiir. Geschiskte, Vienna 1826, quaderno di marzo.

Riferisce il secondo lo storico Bonfinio (11) il quale narra: Avere nell'anno 1494 dodici Ebrei con due donne della stessa setta a Tarnow città dell'alta Ungheria occultamente afferrato e strangolato un giovine Cristiano, segandogli mentre stava per spirare le vene, onde berne in parte il sangue e serbarne il resto.

Avere quindi ridotto in pezzi e sotterrato l'ucciso.

Essere quelli Ebrei stati arrestati e posti alla tortura, quindi sulla confessione delle donne, che più timide ammisero tutto e svelarono i complici, i più colpevoli essere stati dannati al fuoco, gli altri ad una grossa multa pecuniaria.

Lo stesso storico afferma avere i vecchi fra detti Ebrei, in risposta alla interrogazione loro fatta intorno al motivo per cui compiacevansi a spandere e tracannare in tal guisa il sangue Cristiano, dichiarato: che quello era atto ad arrestare il sangue in occasione della circoncisione, che bevuto nei pasti serviva a mantenere la pace e l'unione fra di loro, che sanavagli dal flusso di ventre, cui erano essi tanto gli uomini quanto le donne oltremodo soggetti: che finalmente era antico statuto da essi secretamente osservato di offrire nei loro ordinarii sacrifizii in certi paesi il sangue dei Cristiani, essendone in quell'anno toccata la sorte agli Ebrei abitanti nella loro città.

Se queste assurde narrazioni meritassero di essere seriamente confutate potrei per certo dire, che o falsi sono quelli omicidii, ovvero Ebrei non erano coloro che commettevanli, che Ebreo non fu mai chi attese in giorno di Sabato ad opera servile, e chi trasandando uno dei noachidi bevette o mangiò la menoma quantità di sangue.

Lasciando però al buon senso de' miei lettori di trarre dai fatti come sovra narrati quelle induzioni che non possono a meno di quindi scaturire, dirò soltanto per coloro

(11) *Rer. Hungaric.* L. 4, Decr. 5.

che si fanno scudo del popolare adagio, *voce di popolo, voce di Dio*, bastare la continuità dell'accusa di sparso e propinato veleno in ogni occasione delle malattie epidemiche e contagiose, che desolarono l'orbe per farne conoscere quanta fede prestare si debba alla voce del popolo.

CAPO TERZO.

Della intolleranza degli Ebrei e delle cause di quella.

> Chi delle umane cose ignora il fondo
> Franco sentenzia, e i monti salta e i fossi.
>
> D'Elci Sat. 8.

Accusaronsi ognora gli Ebrei d'intolleranza, attribuendo questo vizio ai religiosi loro precetti, quasichè il culto che professano avesse ad essi inspirato quell'abborrimento, di cui diedero ognora prova sia contro i Romani, che contro i Cristiani.

Sottoponendo ad attenta indagine quest'accusa, noi vediamo bensì gli Ebrei odiatori non solo, ma nemici le tante volte pur anco acerrimi e de'Romani e de'seguaci di Cristo; ma siamo ben lungi dal credere debba quest'odio, e questa inimicizia trovare la sua origine nella religione Mosaica: chè Mosè non fu persecutore salvo per motivi di politica utilità, e noi teniamo per fermo da cause ben diverse doversi ciò ripetere.

Di fatti se dell'odio contro i Romani si tratta, scorrendo la storia, facile riesce il vederlo dai seguenti motivi inspirato e fomentato.

La Giudea prima della romana conquista formava un regno indipendente retto da leggi e da riti religiosi suoi proprii, in cui parlavasi una lingua e fiorivano costumanze diverse assai da quelle dei conquistatori.

La conquista non era stata dagli Ebrei provocata, ma bensì prodotta dalla sola smodata ed insaziabile ambizione de' Romani.

I conquistatori sprezzavano altamente i vinti; i proconsoli ed i pubblicani ne mungevano spietatamente le borse: le estorsioni, le concussioni, le violenze e le rapine crescevano in modo spaventevole a loro danno.

Prima di Giulio Cesare il Senato Romano vietava agli Ebrei non abitanti nella Giudea di mandare il solito tributo per la manutenzione del tempio (1).

Crasso attraversando la Palestina per la guerra Partica rapiva i tesori del tempio.

Antonio attribuiva alla molle Cleopatra, staccandoli dalla Giudea, i terreni fertili, ove raccoglievansi il balsamo ed i profumi destinati al servizio del Dio d'Israello.

Erode, regnando Augusto, fondava un circo, ed instituiva le pugne dei gladiatori, le corse, ed altri giuochi profani nella santa Città: rifabbricava l'odiata Samaria, ove erigeva templi ed altari a Cesare; egli spogliava i sepolcri di Davide e di Salomone per impiegarne l'oro e le gemme ad abbellire le feste degli idolatri.

Tiberio bandiva gli Ebrei di Roma senza ragionevole motivo e facevane trasportare sei migliaia nella Sardegna, condannandoli a combattere contro i ladroni, che quell'isola infestavano (2), considerando giusta lo storico la loro perdita quale *vile damnum.*

Claudio seguiva l'esempio di Tiberio, e vedevansi sotto l'impero suo gli Ebrei ricacciati di Roma (3).

La sola morte del furibondo Caligola rendeva immune da profanazione il tempio di Gerusalemme, e sotto il suo regno

(1) Cicer, *Orat.* 2° pro Flacco § 28.
(2) Tacit., *Annal.* lib. 6.
(3) Sueton., *in claud.* 25.

scorgevansi questi infelici per ordine di Avillio Flacco, senza il benchè menomo motivo privati nell'Egitto intiero del diritto di cittadinanza, derubati dai Gentili, spogliati, trucidati, dati vivi alle fiamme, ed erano le donne loro cruciate con ogni modo di tormenti per obbligarle a mangiare carne porcina (4).

A Ventidio Cumano feroce oppressore della Giudea succedeva Gessio Floro, quel proconsole, nel quale, al dire degli storici spenta era ogni specie di umanità e di pudore, cui tornava gradita ogni e qualunque ruberia, fosse grande o picciola, clandestina o palese; che gloriavasi di rovinare le città, e le provincie intiere; il quale in una parola anzichè operare da Magistrato preposto a reggere i popoli collo imperio delle leggi, facevala da carnefice trascelto a cruciare i delinquenti (5).

Finalmente legonsi le oscene e ributtanti vessazioni usate dai Pubblicani nella riscossione della capitazione sugli Ebrei imposta, di cui fa cenno uno storico contemporaneo (6);

La fredda ed atroce barbarie de' spettacoli del circo, la lascivia e l'assurdità, che nelle religiose cerimonie del politeismo e nella storia delle false sue divinità regnava.

Ecco le vere cause che non potevano a meno (arrogendovi i continui sarcasmi che ;i romani scrittori e i poeti lanciavano contro i Settatori di una religione da essi disprezzata, perchè ignorata (7)) di destare nell'animo degli Ebrei un odio cordiale contro quei dominatori, che nello inso-

(4) Tillemont. *Hist. des Emp.* vol. 1, p. 436.

(5) Tillemont. *Ibid.* V. 1, p. 496.

(6) Sueton. lib. 8.

(7) Vedansi Persio, Marziale, lib. 7, *Epigr.* 30, 35, e 82. Petronio *de Judaeis.* Appione, Giovenale; non che le favole dal giudizioso Tacito spacciate circa al culto mosaico, per cui diceva glj ebrei adoratori di una testa d'asino.

lente e sfrenato loro orgoglio, barbari dicevano, e come barbari trattavano tutti i popoli del mondo (A).

Che poi quest'odio e questa universale detestazione crescessero dopo la rovina di Gerusalemme e la dispersione della Ebraica nazione non è meraviglia; giacchè la barbarie de'vincitori non potè essere, che dall'odio inestinguibile dei vinti pareggiata ed eguagliata.

Ned a religiosa intolleranza vuolsi poi attribuire la gelosa cura, colla quale gli Ebrei evitavano ed i Talmudisti prescrivevano si fuggissero le feste, la coabitazione e la conservazione degli idolatri.

Chè avvezzi gli Ebrei ad una vita pura, frugale, e virtuosa, nella quale brillavano l'amore di un Dio fonte di ogni virtù, unico, ed immateriale, quello de'domestici focolari, e lo sprezzo di ogni pratica, e culto idolatrico, impossibile era, si addattassero alle lascivie ed alla fredda crudeltà, che fra i Romani regnavano.

Le scostumatezze del teatro, le gozzoviglie dei conviti, i sanguinosi atti delle gladiatorie pugne, e la moltiplicità delle ridicole idolatriche cerimonie da cui era il Romano in ogni menomo atto della vita inceppato, aggiunti alle altre cagioni per noi superiormente accennate; questi e non altri furono i motivi, che obbligarono gli Ebrei a fuggire il consorzio sia de'Romani, che degli altri idolatri.

Ignari quali esser dovevano gli Ebrei in riguardo della vita operosa, cui erano per religioso principio dediti, delle varie credenze e riti, da cui andavano fra di loro distinti i settatori del politeismo: avvezzi a mirare in Oriente sacrificato il pudore delle vergini e delle matrone negli im-

(A) Tito stesso benchè imperatore, e come tale arbitro e dispositore assoluto delle sostanze e persino della vita d'ogni Romano, vinto dai popolari clamori rinunziare dovette all'adorata Berenice, tanto ripugnava all'indomato orgoglio de'Quiriti l'idea di vedere dalla figlia di un barbaro calcato il Romano soglio.

pudici riti di Belo, di Astarte, di Adone (8): immolate vittime umane sugli altari al culto pagano consecrati (9); odorato il bue, l'icneumone, il cane, il serpente, credere dovettero di eguale superstiziosa lebbra infetti tutti i cultori del paganesimo; quindi non senza ragione scansavano ed abbominavano il consorzio di sì nefanda gente.

Quanto poi ai Cristiani indubitata cosa è, averli sin dagli esordii loro gli Ebrei considerati come eretici e disertori della mosaica legge, epperò e perseguitati e fuggiti; ned altra ragione a siffatto modo di procedere trovare puossi, salvo il predominio, che sulle popolari turbe ignoranti e fanatiche avevano quei superbi ed arroganti Farisei, alle di cui perverse dottrine aveva l'Autore della cristiana legge mossa guerra, e la triste e sanguinosa esperienza segnatane dalla storia di tutte le religioni presenti e passate. Giacchè pur troppo anche la persecuzione, la strage e lo sterminio alterarono a danno dei dissidenti i precetti di quella stessa divina religione dal compiuto modello della mansuetudine, della carità e della sovr'umana pazienza predicata.

Trascorsi però i due primi secoli della Chiesa, cresciuto il numero, e col numero l'ardire di alcuni Cristiani, la intolleranza (B) divenne reciproca, e mentre gli Ebrei prendevano a sassate i neo-convertiti al Cristianesimo (10); i

(8) Strabone, L. VI, pag. 738. Erodoto, 155, 181 e seg. Luciano, *de Dea Syria*, vol. 3, p. 454. Pastoret, *Hist. de la legisl.* T. 1.

(9) Levit., 18, V. 21. Deuter, 12, V. 31, e 18, V. 10. Reg., 4. C. 3, V. 27. Diod. Sicul., lib. 20. Erod., lib. 7. Eusebio, *prepar. Evang.* 4, C. 21.

(B) « Cette prospérité causa du relâchement, les chretiens étaient envieux les uns des autres, et se déchiraient par des injures et des médisances; les peuples étaient séditieux... Les pasteurs oubliaient la loi de Dieu... Exerçaient des haines, usaient des menaces, et poursuivaient avec ambition les charges ecclésiastiques, comme des dominations temporelles. » Tali sono le espressioni del Fleury circa l'anno 294. *Hist. Eccl.* lib. 8, § 21 in fine.

(10) *Cod. Justin.* leg. 3 de *Judaeis*.

Cristiani correvano ad atterrare le sinagoghe degli Ebrei, ed i tempîi pagani (11); finchè alcuni fra i Cristiani fatti più arditi dallo essere la loro religione divenuta dominante cominciarono a minacciare il carcere ed il bando, a voler far credere per forza la religione di Gesù Cristo, ed a stabilire la sua autorità colla prigione e collo sfratto (12).

Nè qui arrestossi l'impeto dello sconsigliato ed indiscreto zelo de' Cristiani, molti de'quali colle confische, col ferro, e col fuoco pretesero di domare le pervicaci coscienze, e rovesciarono ora per uno, ora per un altro pretesto sulle varie aggregazioni degli Ebrei quella congerie tristissima di mali, di cui già fatto abbiamo cenno nel capo secondo di quest'opera.

Benchè lo spirito del Cristianesimo fosse e sempre stato sia ad ogni sorta di persecuzione contrario; sebbene molti fra i più dotti pontefici e luminari della Chiesa, fra cui brillarono specialmente S. Bernardo e S. Gregorio Magno sforzati siansi a tutt'uomo di raccomandare la carità e la mansuetudine, i loro sforzi pur troppo non sortirono sempre il loro effetto sia a petto dello ignorante ed indiscreto zelo de' monaci (13), e della fanatica plebe, che a fronte dell'avidità e cupidigia de' nobili e de' potenti.

Quindi il volgare dettato la Chiesa abborrisce dal sangue fu smentito da taluni a segno, che si videro Cavalieri strappare dallo infame palco il carnefice per iscuoiare un misero israelita reo di bestemmia (14); ed accorrere spontanee cento mila persone, fra cui principi, duchi, baroni, ve–

(11) Fleury. *Stor. Eccl.* lib. 16, § 1 e 31. Tillemont, *Hist. des Emp.* vol. 5, p. 292 e 367.

(12) Di ciò lagnavasi S. Ilario. Vedi Fleury, *Stor. Eccl.* lib. 16, § 3.

(13) Papa Martino V con sua bolla del 13 febbraio 1429, vietò ai predicatori di incitare dai sacri pergami i cristiani contro gli ebrei.

(14) Montesquieu, *Espr. des loix*, lib. 2, chap. 4.

scovi, sacerdoti, e monaci per bearsi attorno al rogo sul quale ardevano a centinaia gli Eretici (15).

Non è perciò da stupire se gli Ebrei giudicando in que' tempi della religione Cristiana dagli atti esteriori di coloro che la professavano, e scorgendo nella plebe la viltà unita alla bassezza; ne' grandi poi e nel clero l'avidità, la ferocia (D), la dissolutezza andare compagne alla superstizione ed alla crassa ignoranza; persuasi che fossero le loro ricchezze l'unico pretesto di tutte le persecuzioni cui soggiacevano, cercassero di vivere assolutamente dai Cristiani segregati, e ne schivassero il consorzio, come si cerca di evitare l'incontro di un essere malefico e pericoloso.

Quindi le violenze, le accuse, le persecuzioni dal canto de' Cristiani, l'odio, l'abborrimento e le maledizioni imprecate dagli oppressi Ebrei.

La calunnia ed il timido sospetto infierivano a danno degli Ebrei.

Smarrivasi o trovavasi annegato un fanciullo, dicevasi dagli Ebrei martirizzato: sorgeva la peste, tosto affermavasi dallo avvelenamento delle acque, da malefizii per gli Ebrei praticati prodotta: le invasioni degli infedeli, la sterilità de' campi, le morti repentine, le malattie del bestiame, tutto tutto era opera degli Ebrei; essi quindi cadevano vittime della infuriata moltitudine, la quale persuadevasi di fare cosa gradita allo Onnipotente, vendicando il Deicidio. Fuvvi pur anco taluno, che il traffico degli

(15) Fleury, *Hist. Eccl.* lib. 8, § 29 e lib. 71 § 50.

(D) Basti a porgerne un'idea della ferocia di que'tempi quanto ci si racconta di Simone da Monforte Supremo Duce de'Crociati contro gli Albigesi, il quale insistette, perchè si consegnasse alle fiamme uno di questi sgraziati chiedente di convertirsi, e ciò diceva egli perchè se parlava sinceramente servirebbe il fuoco a fargli espiare le sue peccata, mentre sconterebbe in caso diverso la pena della proferta menzogna. Fleury, *ibid.* lib. 76, § 46.

schiavi Cristiani eseguito ne' secoli di mezzo dagli Ebrei, attribuire volle agli intolleranti religiosi loro principii.

Non istà però quest'accusa: giacchè essi non esercivano questo traffico, che nell'epoca, in cui vi si applicavano operosamente tutti gli altri mercatanti cristiani, fra' quali non ultimi ad intraprenderlo, ma ultimi però a lasciarlo nel secolo XVI furono i Veneziani, che non avevano scrupolo alcuno di comperare in Europa i servi cristiani per rivenderli ai Saraceni, ed agli infedeli Africani (16).

Siffatto rimprovero poi a dir vero suona mirabilmente in bocca de' moderni Cristiani; mentre tuttora si tollera non solo ma si sostiene a spada tratta frammezzo ai due popoli, che pretendono essere i veraci promovitori e sostenitori delle libere instituzioni sia nel vecchio, che nel nuovo mondo la schiavitù de' neri, e la servitù ancor più penosa e mortifera non di nome, ma di fatto degli operai inglesi, e ciò per giovare nelle Americhe a pochi posseditori di quelle piantagioni di zuccaro inaffiate col sudore e col sangue dei miseri Africani e per arrichire nella superba Albione quei sordidi appaltatori di carne umana, che tutti i nobili e generosi affetti soprappongono alla stadera del monopolio, e del privato interesse.

Non diremo con ciò per certo che fossero da vizii e da intolleranza scevri ne' secoli dal 800 al 1600 trascorsi gli Ebrei poichè essi esosi rendevansi ai popoli colle spietate loro usure e collo insolentire eziandio senza riguardo agli inveterati pregiudizi contro la loro nazione esistenti, semprechè il compro favore de' principi e de' grandi loro ne porgeva il destro; ma questi vizii e questa intolleranza alla barbarie de' tempi, alla costante loro depressione, alla ignoranza

(16) Muratori, *Dissert. sulle antichità ital.* dissert. 30. Marin. *Stor. civ. del Comm. dei Venez.* vol. 1, pag. 205 e vol. 2, p. 52, e 162. Codice Carolino *Epist.* 65 e 77. Filiasi, *Saggio sull'antico comm. dei Venez.* p. 19.

dalla schiavitù nudrita, in somma alle leggi da cui erano regolati, anzichè alla religione da essi professata debbonsi attribuire, che da stupidi Iloti non nacquero mai generosi Spartani.

Quanto poi alle frodi, di cui vennero e sono tuttora tacciati i negozianti Ebrei con buona pace de' loro confratelli Cristiani, dobbiamo dire non essere quelle mai state più specialmente opera degli Ebrei, di quanto siansi alle medesime applicati i negozianti d'ogni altra religiosa credenza.

Giacchè quantunque vogliasi esaltare la buona fede come la sostenitrice del Commercio non è perciò men certo ed è questa verità pur anco una tristissima, che framezzo ai negozianti sempre nacquero le frodi, e che dovunque gli animi si rivolsero più spezialmente al Commercio, quivi pure applicarono l'ingegno ad aggirare i loro simili.

Difatti cominciando dagli insidiosi e menzogneri discorsi, con cui i negozianti d'ogni sorta cercano di magnificare le cose formanti l'oggetto del loro traffico, e di farne parere sempre più esuberante il costo, sino ai varii modi di diminuire il valore reale aumentando quello apparente delle merci non è forse il commercio una continua scuola di frode e di raggiro?

Quindi gli antichi diedero al favoloso loro Mercurio la triplice presideuza della eloquenza, del commercio e dei ladri.

Quindi l'antica come la moderna istoria ne accenna come più facilmente fedifraghi i popoli dediti alla mercatura, pochissimo rispetto per le giurate promesse mostrato avendo ognora fra gli antichi i Greci, ed i Cartaginesi: d'onde la greca e la punica fede rese proverbiali; e pochissimo pur anco fra i moderni gli Inglesi. Poichè tutti questi popoli sempre corsero all'armi quando vi furono da ragioni di lucro eccitati.

E qui cade in acconcio di confutare due accuse fatte

agli Ebrei, una dal Sessa (17), l'altra dal Conte d'Arco (18).

Afferma il primo essere coi loro raggiri ed artifizii i drappieri Ebrei di Torino pervenuti a tirarsi tutti gli avventori, cagionando ciò stante un danno notabile ai drappieri Cristiani.

Questi artifizii però e questi raggiri erano da quanto spiega in tale opera lo stesso Autore nient'altro che:

1° Il vendere i pannilani ad un prezzo più discreto degli altri mercanti, che costituendo una Università andavano d'accordo nel tenere i prezzi piuttosto alti.

2° Il fornire, massime alle persone titolate drappi di ottima qualità.

3° Il cambiare ad ogni menoma lagnanza sulla qualità delle medesime le merci vendute.

4° E finalmente l'accordare ai Sarti che conducevano loro avventori l'agio d'un tanto per cento sul prezzo ritratto dalle vendite procurate (19).

Conoscendo la natura di siffatti artifizii nessuno al certo stupirà, se nobili, ecclesiastici, borghesi e plebei tutti corressero alle botteghe degli Ebrei, anzichè a quelle da' Cristiani tenute.

Con eguale franchezza assevera il secondo sovr'accennato autore il conte d'Arco, essere cessato in Levante lo spaccio e la vendita dei drappi d'oro e d'argento da' Veneziani fabbricati in seguito alle falsificazioni nella fabbricazione di quelli dagli Ebrei Veneti praticate, per cui tale genere di merci cadde affatto in discredito.

Non pose però mente quell'Economista (meritamente dal Gioja annoverato fra gli scrittori superficiali) che siffatta asserzione sarebbe stata di leggieri trovata falsa di seguito

(17) Nel trattato *de Judaeis*.

(18) *Nel suo opuscolo della influenza del Ghetto nello Stato*.

(19) Osservazioni varie annesse al trattato suddetto *de Judaeis*, pag. 284 ad 294.

alla semplice lettura delle leggi relative al commercio Veneto.

Infatti supponendo anche fosse stato dagli Ebrei ne' dominii Veneziani abitanti falsificato l'oro e l'argento ne' drappi anzidetti adoperato, ciò non avrebbe potuto screditare quel ramo di commercio, giacchè pel fatto stesso di una simile falsificazione non avrebbero più potuto quei drappi essere venduti.

A togliere ogni dubbiezza su questo particolare, ci basterà ricorrere alle leggi, che regolavano in Venezia la fabbricazione ed il negozio dei drappi di seta.

Noi le riportiamo testualmente lasciando al lettore di trarre le conseguenti induzioni circa la verità delle asserzioni dal Conte d'Arco pubblicate.

Rispetto i panni di seta era legge presso i Veneziani (20).

« 1° Che i panni fossero d'una stessa qualità dalla testa alla coda e di buona e fina seta ben cotta, e tinta a perfezione. »

« 2° Che i panni di seta non potessero essere navigadi che dai cittadini (E) originarii abitanti a Venezia da 18 anni. »

« 3° Che detti panni che non fossero di fina seta volendoli smerciare per via di mare fossero segnati con marca, onde potesse essere conosciuta dai compratori la loro qualità.

« 4° Non poteva far lavori di seta se non quello che aveva dato in nota il suo nome all'uffizio dei provveditori del Comune, ed era pur tenuto a dare in nota ogni pezza che fatto aveva lavorare nella sua fabbrica. »

« 5° Se i panni erano tessuti con oro od argento non potevano essere venduti che alle botteghe !!! »

Trattandosi di Venezia non aggiungeremo commento,

(20) Marin., *Stor. civ.* vol. 5, p. 255.

(E) Gli Ebrei non godevano nella Veneta Repubblica della cittadinanza.

che notoria è la severità con cui quelli Oligarchi facevano le leggi dello Stato osservare.

Resta poi da ultimo l'imputazione di tenere mano ai ladri, ricettando ed occultando le cose rubate, e su questo particolare non è dubbio siansi gli Ebrei sempre mostrati a ciò proclivi, non già per religioso principio, ma si bene, perchè l'avidità del guadagno accompagnata dalla ignoranza e la incuria del pubblico bene prodotta dalla inabilità di possedere stabili gli stimolavano a simile turpe traffico tanto più lucroso, quanto maggiori sono:

1° I rischi cui si va incontro applicandovisi.

2° Le difficoltà di trovare compratori discreti.

3° La facilità nel venditore di acquistare la roba di cui brama far distratto.

4° E finalmente la necessità pel venditore di smerciare prontamente la cosa rubata, onde allontanare da se il muto, ma infallibile testimonio del suo delitto.

D'altronde essendo come quindi vedremo nei capitoli riflettenti la morale Ebraica, questa connivenza dolosa coi ladri espressamente contraria ai dommi religiosi degli Israeliti, vuolsi questa pecca della feccia de' medesimi sceverare dalla loro professione di fede, ed attribuire a quelle stesse cause, che sono fomiti di delitto nella plebe de' Cristiani.

Porremo termine a questo capitolo facendo notare soltanto di volo, essere altrettanto assurdo di incolpare la religione Mosaica dei delitti e delle immorali e pregiudicate opinioni di varii fra suoi seguaci, quanto il sarebbe pretendere dalla morale evangelica scaturiti:

1° La strage di S. Bartolomeo ed i roghi a danno degli Albigesi, de' Manichei, e degli eretici relapsi accesi.

2° Lo sterminio degli imbelli ed ignoranti abitatori delle Americhe, e quanti torrenti di sangue vennero a pretesto di religioso zelo versati da coloro che si vantavano seguaci del Cristianesimo.

CAPO QUARTO

Del Mosaismo.

Mosè cui vetustà pregio non scema
Fea di cose politiche e divine
Tal fascio che in qual vinca è ancor problema.

ALFIERI *sat.* 7.

L'essersi da tutti coloro i quali di proposito attesero a dimostrare la necessità di reggere gli Ebrei con leggi di eccezione intaccato l'edifizio della Mosaica religione quasichè le norme di quella tendessero unicamente ad isolarne dal consorzio delle altre nazioni i seguaci, fa si che del Mosaismo tenere dobbiamo discorso onde porne lo spirito sotto l'unico aspetto che gli si convenga.

Ella è cosa di fatto incontrastata, e tutti gli scrittori spassionati ed imparziali ne convengono, doversi nella Mosaica legislazione distinguere la parte religiosa e morale da quella semplicemente disciplinare; comecchè la osservanza della prima bastasse per rendere accetto al Dio d'Israello chi ne professava le norme, ed a seguire le regole della seconda fosse soltanto astretto il vero israelita, il membro del popolo eletto.

Quindi l'Ebreo come fratello considerava unicamente l'Ebreo, prossimo diceva chi alla morale mosaica attenevasi, ed era per lui straniero chiunque ne professava una contraria.

La morale mosaica poi, quella stessa che l'Autore della cristiana legge diceva di non essere venuto per sciogliere

ma per osservare e rendere compita (1), prescriveva in chiari termini.

1° Di non fare ciò che è iniquo: di giudicare secondo i dettami della giustizia tanto in riguardo al cittadino, che al forestiero; senza distinzione di sorta tra il povero ed il ricco, e senza eccettuazione di persona (2).

2° Di non usare pesi o misure falsate e non giuste (3).

3° Di amare al pari di se stesso, di accogliere amorevolmente lo straniero, perchè Iddio lo ama, e gli somministra il vitto e l'abito, di non contristarlo, affliggerlo, od ingiuriarlo (4).

4° Di non cercare la vendetta, di non parlare male e dolosamente (5).

5° Di lasciare sia nel mietere, che nel raccogliere ogni specie di frutti della terra una parte della messe e dei frutti nel campo, onde spigolarla, e racemolarla potesse il povero e lo straniero (6).

6° Di ricondurre al proprio nemico l'asino od il bue da lui smarrito, di aiutare colui il quale ci odia a rialzare la sua bestia sotto al carico soverchio accosciata e giacente (7).

7° Di non abbattere assediando una città nemica gli alberi fruttiferi sul territorio di quella esistenti per formare le macchine ossidionali, e di non devastare le nemiche campagne (8).

(1) « Nolite putare quoniam veni solvere legem aut prophetas: non veni solvere sed adimplere, *Evang. Sec. Matth.* cap. 5, V. 17.

(2) Deuteron. C. 1, V. 16 e 17 e C. 24 V. 17. Levitico, cap. 19, V. 15 e cap. 25, V. 22.

(3) Deuter. cap. 25, V. 13, 14 e 15. Levitico, cap. 19. V. 35 e 36.

(4) Deuteron, C. 10, V. 18 e 19. Levitico, C. 19, V. 33 e 34. Esodo, C. 22, V. 21.

(5) Levit. C. 19, V. 18. *Salmo* 33, V. 14.

(6) Levitico, C. 19, V. 9 e 10. C. 23, V. 22. Deuteron. C. 24, V. 19, 20 e 21.

(7) Esodo, C. 23, V. 4 e 5.

(8) Deuter., C. 20, V. 19.

8° Di non negare la mercede all'indigente, al povero sia fratello che forestiero (9); di non rubare e di non mentire (10).

Oltre a ciò trovasi poi nel libro dei salmi, e dei proverbii, i quali formano il compimento della legge mosaica, espressamente dichiarato:

Che colui il quale partecipa col ladro odia la sua anima (11).

Se avrà fame il nemico tuo, porgigli cibo; se avrà sete somministragli acqua per dissetarsi (12).

Non essere al Dio d'Israello accette la menzogna, la superbia, l'iniquità, ma soltanto l'umiltà, la verità, la misericordia e la giustizia (13).

Precetti tutti abbastanza chiari e positivi, perchè alla eccellenza credere si possa della religione da cui vennero insegnati.

Per rispondere poi a coloro, i quali pretendono, dovessero tutti questi precetti osservarsi esclusivamente rispetto allo israelita, senza andare tanto per le lunghe ricorreremo soltanto ad uno fra i molti passi riflettenti lo straniero, che rinvengonsi nella Bibbia al libro terzo de' Re.

Ivi (14) sta scritto, essere le preghiere fatte al Dio d'Israello nel suo tempio dallo straniero accette ed esaudite dal medesimo.

Non essendovi da ultimo altro appiglio per denigrare la mosaica legge, e per assomigliarla alle sanguinose tavole di Dracone, molti scrittori si compiacquero di iandare la

(9) Deuteron. c. 24, V. 14.
(10) Levitico, c. 19, V. 11.
(11) Proverb., c. 29, v. 24.
(12) Proverb., c. 25, v. 21.
(13) Salmo 5, v. 5 e 7. - Salmo 14, v. 2 o 3. - Salmo 17, v. 28. - Salmo 33, v. 19. - Proverb., c. 3, v. 3.
(14) Cap. 8, v. 41, 42 e 43.

lista delle stragi per religioso zelo commesse dal popolo ebreo, additandole come il frutto del codice mosaico: essi però sragionarono al pari di quel medicastro che dichiarò il moto la pessima fra le cose per avere veduto cadergli morto ai piedi un corriere oppresso da una corsa forzata ed eccessiva.

Noi perciò rimanderemo quelli scrittori alle veritiere pagine della nostra Storia ecclesiastica, persuasi che rivocheranno la fallace loro conclusione, giacchè in caso diverso la morale del Cristianesimo correrebbe nelle loro mani egual rischio, e staremo solo contenti ad affermare essere il mosaismo consono affatto allo spirito di universale fratellanza che regola le moderne nazioni.

CAPO QUINTO.

La usura direttamente contraria ai precetti religiosi degli Ebrei.

L'usure ce monstre qui ouvre les mains de l'avarice même pour l'assouvir davantage, qui dans le silence, dans l'ombre se déguise sous mille formes.

LACRETELLE — *Arringa per gli Ebrei di Thionville.*

Molti e gravissimi scrittori trattando della cittadinanza ebraica affermarono dalla mosaica legge apertamente permessa la usura verso il forestiero.

Essi però andarono errati a gran partito sia perchè attribuirono alla parola Nesech voltata nella volgata per usura un significato che avere non potè giammai, avuto riguardo all'epoca in cui scritto era il Deuteronomio, sia perchè non posero mente alla differenza, dalla voce sul Sina tuonante, posta tra lo israelita ed il forestiero idolatra.

La parola Neseck significava presso gli Ebrei, come il vocabolo usura presso i Romani, un provento o lucro qualsiasi dal mutuato danaro ritratto, che anzi un accrescimento alla misura della merce imprestata fatto dal commodatario (A); ma non già quel provento eccessivo ed illegale a cui suolsi, giusta il modo di esprimersi dai moderni addottato, dare il vituperoso nome di usura.

Ed è poi ciò tanto più vero inquantochè per isvolgere che si svolgano non solo le sacre carte; ma gli storici antichi pur anco, non si riescirà mai a trovare che fosse presso gli Ebrei da speciali leggi regolato il provento del mutuato danaro in modo ad essere in un caso lecito, nell'altro no.

Allorchè adunque nel Deuteronomio scritto trovasi (1): *non ritrarrai dal prestito al fratello tuo frutto d'usura.... ma soltanto dal forestiero;* piano è essersi per tale modo fatta facoltà di trarre profitto dal danaro al forestiero mutuato, ma non già di esercitare a danno del medesimo lo infame traffico, a cui attesero quindi i tralignati successori del popolo da Dio eletto.

Che tale sia la vera lezione di siffatto testo, e tale l'unica spiegazione che intorno al medesimo adottare si possa, serve a dimostrarlo in modo irrefragabile la differenza dalla Mosaica legge segnata tra lo israelita e lo straniero, per cui due distinte famiglie costituivano da culto, da leggi e da costumi diversi regolate.

Posta questa diversità, il precetto di non lucrare sullo Israelita e la facoltà di ciò eseguire verso lo straniero fu non solo prudente, ma necessaria cosa.

E per verità, se mentre le proprie leggi impartivano allo

(A) Che cosa è Nesech? Egli è se alcuno darà in prestanza una sela (moneta del valore di due sicli, ossia di quattro danari) per cinque danari, due misure di formento per tre (Mischnà cod. 2. *de damnis* cap. 5. § 1°. Versione del Surenusio.

(1) Cap. 23 v.° 19.

straniero la facoltà di ritrarre dal danaro allo Israelita mutuato una usura o provento, questa stata fosse allo Israelita verso lo straniero negata, ed avesse dovuto il popolo Ebreo concedere gratuitamente in prestanza a chiunque il proprio danaro; incalcolabile danno gliene sarebbe derivato per la mancanza di quello scambio di lucri, con che le commerciali relazioni tra nazione e nazione si alimentano e mantengonsi vive con utile reciproco sia degli individui, che delle nazioni stesse.

Quindi i Romani, mentre statuivano fra Romano e Romano leggi restringenti fra certi limiti il provento del mutuato danaro, non frenavano in guisa alcuna l'avidità del cittadino rispetto allo alleato ed al suddito non cittadino, cosicchè tanto l'uno che l'altro trovaronsi dalle enormi usure dei Romani patrizii oppressi, accertandone Cicerone (2), essersi senza alcuna sorta di scrupolo esatto in odio degli alleati il 48 per 100 dal secondo Bruto ed il 66 per 100 del Magno Pompeo.

Negare perciò non potendosi da alcuno la rettitudine di questo precetto biblico, fuvvi chi fra i detrattori degli Ebrei (3) storcendo arbitrariamente e snaturando un altro passo del Deuteronomio, osò asserire che Mosè avesse espressamente vietato a' suoi seguaci di togliere danaro in prestanza dallo straniero traendo il fondamento di questa fallace asserzione dal seguente troncato versetto: *Darai denaro ad usura a molte genti, e (tu) da nessuno ne prenderai* (4).

Restituendo però le cose nello stato loro genuino e primitivo, e rannodando a quel pezzo di versetto le parole che lo precedono, chiunque abbia, non già fiore di senno, ma una dramma soltanto di criterio scorgerà la ingiustizia di questa accusa.

(2) Epist. ad Attic. lib. 6. ep. 1.
(3) Gambini, *della cittadinanza Giudaica in Europa.*
(4) Deuteron. cap. 28. v.° 12.

Poichè dalla semplice lettura di quel passo del Deuteronomio rilevasi essersi da Mosè, mentre prometteva ad Israello, che Iddio gli avrebbe, osservando egli la legge, aperto il suo tesoro, benedette l'opere sue tutte sì che darebbe a mutuo a molte nazioni senza ritorne da alcuna: prediceva nel tempo stesso al medesimo, ove violati avesse i divini precetti diverrebbe il forestiero aggirantesi seco lui sulla terra ad esso superiore, e presterebbegli danaro ad usura senza riceverne da lui (5).

Che è quanto dire, non altrimenti essersi scritto: *presterai danaro ad usura a molte nazioni, nè torrai da alcuno danaro in prestanza:* salvo per significare, sarebbe a tal segno, servando la legge, giunta la prosperità del popolo Ebreo da fare in esso abbondare cotanto le ricchezze, ed il danaro sì che fosse in stato di mutuarne alle altre nazioni, senza avere bisogno di torne dalle medesime in prestanza.

Concorre vie più a confermare questa dimostrazione il chiaro testo Talmudico (6) così espresso: *Ma dai gentili lecito è di prendere ed ai medesimi è permesso di dare danaro a mutuo con usura.*

Finalmente oltrechè giusta la dottrina dei salmi (7): *può solamente abitare nel tabernacolo del Signore, e riposare nel suo santo monte, colui che non diede il suo denaro ad usura:* e che secondo il Talmud dichiaransi *inabili a farla da giudici e da testimoni nelle cause pecuniarie gli Israeliti esercenti l'usura ed i feneratori* (8); basterebbe riflettere, che essendo (per universale consenso del mondo Cristiano) Iddio autore della legge mosaica, impossibile riesce non che allegare, il supporre soltanto che la somma sa-

(5) Deuteron. *Ibid.* v. 43 e 44.
(6) *De damnis*, cod. 2. cap. 5. § 6.
(7) Salm. 14. v.° 5.
(8) *De synedriis*, cap. 3. § 3.

pienza abbia approvata non solo, ma prescritta pur anco la infame e vituperevole usura (B).

Nè da siffatto precetto scostaronsi mai i medesimi Rabbini: Avvegnachè ed il gran Sinedrio per cura di Napoleone adunato in Parigi nell'anno 1807 dichiarava essere allo Israelita proibito di esercire l'usura sia a danno dell'Ebreo, che dello straniero, e chiariva chiunque avesse prestato ad usura violatore di un dovere religioso, e notorio peccatore contro la legge di Dio (9). Ed il concistoro Israelitico del distretto di Colmar in una sua circolare diretta nel dicembre 1833 ai Rabbini, e Commessarii invigilatori contro l'usura, dopo avere specificato:

« Esservi usura non solamente quando prestavasi il danaro ad un interesse superiore alla tassa legale, ma ancora quando prima o dopo del prestito volevansi avere in pagamento derrate od effetti di qualunque sorta ad un prezzo minore di quella tassa, e così quando si prestavano o vendevano bestiami, merci, mobili o stabili ad un prezzo più alto del giusto, con che l'usura rimane nascosta sotto il velo della compra e vendita »

Vietava quella espressamente imponendo non potesse più l'usuraio:

» 1° Essere ammesso a far parte delle adunanze dei dieci convocati per la preghiera.

(B) Come conforme non è al certo alla evangelica legge la canonica sentenza: *ab illo usuram exige, cui merito nocere desideras: cui iure inferuntur arma, huic legitime indicuntur usurae, quem bello vincere facile non potes, de hoc cito potes centesima vindicare te. Ab hoc usuram exige, quem non sit crimen occidere. Sine ferro dimicat qui usuram flagitat.... Ergo ubi ius belli, ibi etiam ius usura* (Decreti, 2. pars, caosa 14, quest. 4. c. 12) S. Ambrogio in Tob. cap. 15.

(9) Vedi Merlin, *repert. de Jurisp.* in verbo *Juifs.* sez. 5. § 3. art. 9. Ed era questa decisione obbligatoria per gli Ebrei francesi, giacchè giusta il Talmud, dal gran Sinedrio scaturisce la legge per Israello intiero. Mischnà, *de synedriis*, cap. 10. § 2.

» 2° Essere chiamato a leggere la Santa Scrittura o ad altri onori religiosi.

» 3° Uffiziare nel corso del primo anno dalla morte dei suoi genitori, nè il giorno anniversario di quella morte. »

Prescriveva oltre a ciò:

» 1° Non potesse alla morte dello usuraio la confraternita, od alcuno Israelita in particolare occuparsi della di lui sepoltura.

» 2° Dovesse il medesimo venire escluso da ogni società religiosa, ned essere più come membro della israelitica Comunità considerato.

» 3° Dovessero siffatte esclusioni appena pronunziate pubblicarsi in tutte le sinagoghe del distretto (10). »

Allegherà per avventura taluno contrastare apertamente a queste rabbiniche e bibliche dottrine l'inveterato usureggiare fra gli Ebrei da tanti secoli mantenuto per cui acquistarono essi di molte ricchezze, fonte principale de' mali, da cui vennero in ogni tempo afflitti.

Ma ed a siffatta obbiezione facile sarà il rispondere semprechè considerare si voglia colla storia alla mano quali siano stati i tempi, ove di usura più specialmente accusati furono gli Ebrei, e quale la condizione de' medesimi.

Stando a questa imparziale e veritiera maestra dei passati eventi, dal primo secolo dell'era Cristiana sino al secolo settimo ed ottavo, cioè per tutto quel tempo in cui poterono gli Ebrei, godendo di una certa quale tolleranza impiegarsi nell'agricoltura e nelle arti, ed essere padroni di stabili, nessuna accusa generale di usura pesò sui medesimi.

Essi attesero come tutti gli altri sudditi del Romano Impero a tutt'altro che al traffico del danaro.

Cessata la tolleranza, reso dalle continue invasioni dei barbari, dalle fiscali avanie dei Principi e dei Reggitori degli

(10) *Pragmalogia catt. di Lucca*, numeri 60 e 61 gennaio e febbraio.

Stati, che la avidità sotto specie di religioso zelo ammantavano, infruttifero, e non permesso per gli Ebrei il possesso di stabili, applicaronsi essi esclusivamente al commercio, ed essendo dalla religione loro permesso il traffico del danaro, mentre ai Cristiani vietavanlo i sacri canoni (11) e gli scritti de' santi padri (12) dedicaronsi gli Ebrei onninamente a quel ramo di negozio, in cui la sagacità, scaltrezza e sobrietà loro, la mancanza di concorrenti, la moltiplicità delle richieste dalla infanzia dell'industria, dal difetto di facili commerciali relazioni, e dalla scarsità del danaro prodotte, promettevano loro un guadagno altrettanto abbondante che pronto.

Nè è da dire che fossero sin dal principio gli Ebrei veri usurai, ovvero che riscuotessero dal danaro mutuato proventi esorbitanti ed eccessivi, e fossersi con ciò resi esosi ai popoli presso a cui abitavano; giacchè qualunque fosse l'interesse esatto dal danaro prestato; siccome il ritrarre dalla mutuata pecunia il benchè menomo frutto, era peccaminosa ed infame cosa reputata, così la menoma prestazione oltre al capitale riscosso, bastava in que' tempi di barbarie e di ignoranza per far meritare al mutuante la taccia di usuraio, e l'odio de' popoli (13).

(11) *Canoni degli Apostoli*, can. 44. — Anno 305. Conc. di Elvira, c. 305. — Anno 314. Conc. Arelaten, c. 12. — Anno 325. Conc. Niceeno, c. 17. — Anno 461. Conc. Turon, c. 13. — 6.° Secolo. Conc. Agatense — Tarragon — Orlean. — Anno 787. Conc. di Northumberl. c. 17. — Anno 850. Conc. di Pavia, c. 21. — Secolo 12°, 2° Conc. Lateran.

(12) S. Gregor. *niss. Epist.* can. ad Let. num. 5. — S. Gerolamo *in Ezechiel*, lib. 6. cap. 18. — S. Ambrog. *in Tobia*, cap. 13. — S. Agostino, in Psalm. 36. serm. 3. n° 6 — S. Leone, Epist. 1. ad Episcop., cap. 3.

(13) Declarat. de Philippe le Bel a di 8 del x.bre 1312. — *Ordonnance de Blois* art. 202. — Boccaccio giornata 6. novell. 13. — *Trattato sopra i peccati mortali.* — Hume's *History of Engl.* c. 10.

Arricchitisi con questa pecie di negozio gli Ebrei, tosto divennero, perchè da nessun'altra legge, che dal beneplacito dei principi e dei feudatarii, sul di cui territorio abitavano protetti, il bersaglio e le vittime sia dell'ira popolare, che quali persone perniciose ed infami consideravanli, sia de' grandi e de' potenti, che vedevano in essi una preda altrettanto più facile, quanto più inerme.

In questo stato violento e precario mirandosi al menomo capriccio di un potente, gli Ebrei costretti a riscattare col sacrifizio delle ricchezze con tanti stenti ammassate la libertà, e la vita: non potendo avere quella certezza morale circa la esazione del danaro mutuato, che dalla retta ed imparziale giustizia insorge; in forse ad ogni istante di dovere, ove ciò al principe avesse piaciuto, restituire senza alcun compenso i pegni a sicurezza de' fatti prestiti ritenuti, non è meraviglia, se per evitare i danni per tante cagioni ad essi imminenti, esorbitanti usure pretendessero, giacchè la menoma parte del guadagno era quella a loro mani rimasta (c).

Così in Inghilterra ne' turbolenti regni di Giovanni Senza Terra, e del Terzo Arrigo trovandosi gli Ebrei al dire di uno storico Britanno (14) « soli nel regno posseditori di danaro, odiati per le ricchezze, per la religione, e per le usure loro, sotto principi bisognosi, di cui lo arbitrio quanto più ristretto verso i loro sudditi, tanto più illimitato e dispotico sovra di essi era: sottoposti ad angherie ed estorsioni, di cui potremo difficilmente farci un'idea » essi pretendevano del mutuato danaro sino al 50 per 0/0 confermando in tal guisa

(c) I soli Ebrei abitanti in Piemonte e nella Contea di Nizza, ed ivi esercenti 55 banchi feneratizii col provento del 18 per °/₀ annuo, pagarono nel mezzo secolo trascorso dal 1602 al 1652 dieci milioni di fiorini, ossia 4,800 fiorini annui per banco. Borelli, *Edit. ant.* — e editti dal 1681 al 1798. vol. 2. Vasco nel suo trattato *della usura libera.*

(1) Hume's, *Histor. of. Eng.* cap. 12.

quello assioma di economia pubblica « Essere alto il provento del danaro dovunque languida sia l'annua riproduzione, e dubbia la fede de' contratti (15) ».

Al contrario poi, dove le redini dello stato erano da mano ferma regolate, dove giuste, ed imparziali leggi promettevano pace, tranquillità, e sicurezza non eravi chi offrisse di mutuare danaro ad una rata più discreta di quella, a cui gli Ebrei adattavansi; alcuni esempi tratti dalla storia dimostrano la verità di questa asserzione.

Nel secolo XIV mentre le usure del danaro salite erano in Firenze al 30 ed anche al 40 per 0/0, gli Ebrei si recarono a trafficarvi sullo invito loro fattone dal Comune colla espressa condizione di riscuotere soltanto il 20 per cento (16).

Il Duca di Savoia Carlo III inducevasi nel 1551 ad accordare agli Ebrei varii privilegii col diritto di abitare nei suoi Stati, non che di mutuare denaro al 42 per 0/0 annuo mosso essenzialmente dal motivo, che nessuno vi fosse, il quale non che migliore eguale partito offrisse (17).

Il sommo Pontefice Sisto V con sua Bolla del 3 ottobre 1587 diretta al Duca di Savoia Carlo Emanuele I impartì al medesimo, perchè non si trovava danaro a mutuo ne' di lui Stati al 15 per 0/0 la facoltà di permettere agli Ebrei di riscuotere dalle prestanze il 18 per 0/0 annuo (18).

Oltre a ciò pochi sono i paesi, nei quali gli Ebrei allorchè furono ammessi a godere di tutti o quanto meno de' più importanti fra i civili diritti, abbiano nello usureggiare perseverato.

L'Olanda ove da lungo tempo godettero di una mode-

(15) Verri Pietro, *Opere filosof.* vol. 1. pag. 144.
(16) Pignotti, *Stor. della Toscana*, vol. 4. pag. 158.
(17) *Raccolta editti* dal 1681 al 1798. vol. 2. pag. 279.
(18) Borelli, *Editti antichi e nuovi* pag. 1228.

ḿata libertà, la Toscana in cui furono come uomini dal Gran Leopoldo considerati: l'Inghilterra nella quale dopo Cromvello (19) rientrarono, ed in cui poterono gli Ebrei altrimenti impiegare i loro capitali, non mossero mai lagnanza alcuna sulle usure ebraiche.

La popolosa Francia, dacchè pareggiò a tutti gli altri suoi figli gli Ebrei, più non ravvisò fra di essi altri usurai, che la geldra de' medesimi nell'Alsazia abitanti, giacchè i loro correligionarii di Metz, Bordò, Marsiglia, non mai furono di usura incolpati, facendone testimonianza i decreti con cui Napoleone dichiarava esenti dalle restrizioni apposte col decreto 17 marzo 1807 ai contratti fatti dagli Ebrei, quelli fra i medesimi che abitavano gli spartimenti della Gironda, delle Lande, e dei Bassi Pirenei (20) a motivo ch' essi non erano, giusta le parole di quei decreti, dediti ad alcun illecito traffico.

Oltre a questi esempi quello havvi degli Ebrei di Boemia, un terzo almeno de' quali in meno di mezzo secolo, da che ciò fu loro permesso dalla legge di tolleranza nel 1781 da Giuseppe II pubblicata; abbandonò il traffico per darsi alle arti ed ai mestieri (21).

Che se quelli dell' Alsazia durarono nello usureggiare, ciò vuolsi attribuire piuttosto alla ignoranza, in cui perseverarono in questa provincia anzichè ad un precetto religioso non che ad una tendenza generale propria a tutti indistintamente gli abitanti di quella, anzichè ad una particolare inclinazione de' cultori del Mosaismo.

Questa asserzione ritrae il suo fondamento da due disposizioni legislative che resero palese quali fossero gli abitatori non israeliti d'Alsazia.

(19) Godwin, *Histor. of Commonwealth*, vol. 4. p. 243. ad 251.
(20) Decreti 17 marzo 1807. art. 19 e 22. luglio stesso anno.
(21) *Osservat. Austr.* del 1815, num. 61.

Dediti alle usure mostrava i Cattolici in Alsazia e fra di essi moltissimi de' più ricchi e potenti un decreto del Supremo Consiglio di Colmar, che quelle usure riprovava e condannava (22).

Falsarii poi non meno che usurieri chiarivansi gli abitatori dell' Alsazia da una moltitudine di false quitanze a danno degli Ebrei fabbricate nel 1778 delle quali fanno fede le regie Patenti per reprimere tale frode pubblicate il 9 novembre di quell'anno (23).

Stando poi al ragguaglio che rispetto alle sedicenti usure degli Ebrei d'Alsazia, di cui si menò nel 1806 cotanto rumore, e dalle quali si asseverarono accese a loro favore ipoteche per 40 milioni di franchi, datone dal sig. De-Bail nella sua opera intitolata *Les Juifs au* 19 *siècle*, si scorge rilevare questi crediti ebraici a soli 9 in 10 milioni, ed essersi colle rapaci estorsioni degli Ebrei mutuatarii ridotta a coltura, e resa di privata proprietà di que' stessi oppressi mutuanti una quantità di stabili del valore a un dipresso di 60 milioni (24).

A questo patto qualunque provincia bramare dovrebbe di trovarsi dalle ebraiche usure afflitta ed impoverita.

Nè debbe recare meraviglia che cotanto esclusivamente al traffico del denaro attendessero prima del corrente secolo gli Ebrei, ove si faccia attenzione agli ostacoli per intraprendere altre carriere loro opposti dalle leggi e dai popolari pregiudizii.

Dal x al xv secolo non essendovi, che nobili e plebe, che padroni e servi, l'Ebreo considerato come preda sicura e proprietà dei primi, trovava nei secondi acerrimi nemici dalla invidia e dal fanatismo a suoi danni continuamente

(22) Merlin, *Repert. de Jurispr.* in verbo *Juif.* sez. 1. § 5. n° 1.
(23) Merlin, *Ibid.* eod. loco n° 3.
(24) Citata opera, 2. ediz. pag. 82.

incitati, incapace a possedere stabili, dallo esercizio delle arti veniva respinto, non potendo la plebe cristiana, stando alle canoniche leggi, convivere e conversare con questa razza deicida ed aborrita, nè comunicargli per conseguenza quelle notizie ed istruzioni per lo esercizio delle varie professioni necessarie.

Formatesi poscia nel secolo XIV le varie corporazioni delle arti e de' mestieri, ed introdottesi le maestranze, siccome nessuno poteva giusta i privilegii a quelle corporazioni accordati esercitare un'arte od un mestiere qualunque senza esservi ascritto, e senza che i membri di tali maestranze lo permettessero, così sempre e costantemente vennero da quelle respinti i figli d'Israello, a cui il solo traffico del denaro, e quelli vilissimi da cenciaiuolo e rigattiere furono permessi (25).

Se adunque alle usure sino ad ora attesero gli Ebrei, ciò alle leggi da cui vennero repressi anzichè ad una particolare loro inclinazione, si debbe attribuire (D).

E siccome dovunque Ebrei non furonvi, sempre vi furono usurai, succeduto avendo in Francia ed in Inghilterra ai seguaci del Mosaismo i prestatori lombardi, veneziani, fiorentini, astigiani e caorsini (di Cahors nel Quercy) (26), ed avendone in Napoli fatte le veci usurai cristiani (27).

Così conchiuderemo col celeberrimo Gioia:

« Scrittori superficiali attribuirono le usure ebraiche alla religione a vece di attribuirle alle leggi; allorchè le leggi

(25) Merlin, citata opera in verbo *Juif.* sez. 2 e 3.

(D) Coloro che vedendo negli atti d'ogni concilio contenuto uno espresso divieto agli Ecclesiastici di usureggiare, trarne volessero la conseguenza essere l'usura connaturale agli Ecclesiastici, ragionerebbero egualmente come coloro che le usure Ebraiche alla religione Mosaica ed ai Talmudici precetti attribuivano.

(26) Murat., *Dissert.* 16 *sulle antichità italiane.* Hume's, *Hist. of England*, cap. 10. Dante, *Inferno*, cant. XI. terz. 17.

(27) Giannone, *Stor. civil.* vol. 8. pag. 53.

vietavano agli Ebrei i possessi territoriali e le professioni civili; allorchè. . . . . soggiacevano a continue estorsioni in ragione delle ricchezze che mostravano possedere, era cosa naturale, che essi si appigliassero al commercio del danaro, per cui le ricchezze ridotte al minimo volume possono facilmente nascondersi e trasportarsi (28).

CAPO SESTO.

Del talmudismo.

Deorum iniuriae, Diis curae
TACIT. *Annal.* Lib. I § 73.

Stupidi e ingiusti noi sprezziam l'Ebreo
ALFIERI. Sat. 12 terz. 7.

Stando alla moltitudine degli scrittori contrarii alla cittadinanza ebraica, i vizii e la insociabile indole degli Ebrei ripetere debbonsi dalle perverse dottrine, di cui dicesi pieno zeppo il loro Talmude, ossia il codice di leggi tradizionali ridotto in iscritti dopo la rovina di Gerusalemme, conosciuto presso gli Ebrei sotto il titolo di *Mischnà* e delle due *Ghemare.*

Parrà strano a miei leggitori, ch'io dopo avere professata la mia ignoranza nelle lingue orientali, osi trattare questo punto, e mi prefigga di rettificare pur anco siffatta pregiudicata opinione.

Cesserà però la loro sorpresa, allorchè vedranno le autorità per nessun verso sospette, alle quali io appoggierò il nerbo della mia dimostrazione, e potranno per tal modo convincersi, che a chi intendere vuole con animo spassionato e di proposito alla ricerca del vero non mancano mai i mezzi di poterlo e rintracciare e palesare.

(28) *Prospetto delle scienze economiche*, vol. 3. pag. 171. num. 2. nelle annotazioni.

Senza arrestarmi adunque a tutti coloro, che si applicarono dallo Cisenmenger in poi a rappresentare il Talmud come opera eminentemente anti-sociale, ridicola ed anti-cristiana io riferirò soltanto quanto in proposito accennava uno de' più dotti italiani orientalisti, vissuto in tempi più prossimi alla attuale moderna civiltà, non sospetto per nessun verso, e dotato di probità e di dottrina tale da meritare pienissima fede; quale era il celebre Giovan Bernardo Derossi.

« *Talmud* (A). Il nome significa dottrina, ed il libro è » di fatti un corpo di dottrina sulle leggi e costituzioni » sacre e civili degli Ebrei. Esso è composto dello Mischnà, » che ne forma il testo, e contiene le tradizioni intorno a » quelle leggi, e della *Ghemarà* che n'è l'esposizione ed il » commento. Specialmente però intendesi sotto quel nome » questa seconda parte. La *Mischnà* è stata compilata sul » fine del secondo secolo dal rabbino Giuda Akkadosc..... » Appena fu essa pubblicata, che vidersi le più illustri ac- » cademie della Palestina e di Babilonia prendere ad esporla » e commentarla. Le esposizioni e discussioni fatte da quelle » prime formano il *Talmud gerosolimitano* compilato dal » rabbino Iochanan nel terzo secolo . . . . Le esposizioni » e discussioni fatte dalle seconde che ebbero una maggior » estensione di età e di materia formano il *Talmud* babi- » lonico . . . . Tre secoli di discussione di molte e delle » più celebri accademie dovevano naturalmente portare » questo secondo *Talmud* ad una perfezione, e ad una » mole e vastità infinitamente maggiore del primo, il quale » era stato composto in un termine più breve, ed era più » limitato nelle materie e più preciso nello stile e la ce- » lebrità de' dottori, e delle accademie di Babilonia, che » in allora fiorivano mentrechè quelle della Palestina

(A) Vedi *Dizionario storico degli antichi Ebrei* in verbo *Talmud*.

» erano in una decadenza totale, doveva naturalmente conciliargli un credito, un'autorità, ed un uso molto maggiore. E così accadde.

» Per il corso di tanti secoli l'intera nazione e le sinagoghe tutte d'oriente e d'occidente volsero tutti i loro studii al *Talmud* babilonico, e lo considerarono quasi per il solo deposito delle loro costituzioni rituali, e lo rispettarono quasi per la sola regola delle legali loro decisioni. Pieni sempre di un'altissima stima per questo libro, ma imbarazzati collo andare del tempo dal dialetto caldaico e difficile, in cui è scritto, dal misto che vi si fa di esotici vocaboli, dallo stile oscuro e tronco, dalle frasi insolite che vi si usano, dalle forme antiche e singolari di argomentare e di decidere, che vi si tengono, si accinsero a farne dei commenti e delle introduzioni e dei libri infiniti per intenderlo e per illustrarlo, ed a formare eziandio de' greci ed ebraici compendii, che fecero servire al loro uso famigliare e a' comuni loro studii, ma che non diminuirono punto la stima, e l'autorità del fonte primario.

» Fra i Cristiani ebbe da principio una sorte e un incontro ben diverso. Vi trovarono delle stravaganze e delle favole in quantità e dei tratti ingiuriosi e ributtanti contro di loro e del loro divino Istitutore, che sostennero per verissimi ad onta degli sforzi, che facciano alcuni scrittori ebrei e cristiani per dimostrare che il Gesù talmudico non sia il nostro . . . . Declamarono dunque vivamente contro questo libro, lo perseguitarono, proibirono, abbrucciarono.

» Ma si riconobbe in seguito, che le favole non erano tante, che molte non erano che mere allegorie, che quei tratti anti-cristiani erano pochissimi, che in questi stessi tratti e luoghi la verità dei miracoli operati in nome di Gesù è comprovata, che vi sono altronde in quel vasto

» corpo moltissime cose utili, moltissime che illustrano le
» antichità sacre, e le leggi, i riti, le storie dell'antico te-
» stamento, moltissime che illustrano e confermano il nuovo,
» che nel gran numero di inette o false tradizioni, ve
» n'hanno delle vere tramandate a bocca dei profeti, molte
» che riguardano il Messia, favorevoli alla religione cristiana,
» delle quali si può far uso contro degli stessi Ebrei, e
» tutto questo non solo si riconobbe, ma si provò con ra-
» gioni e con esempi da infiniti autori e noi stessi ne ab-
» biamo fatta altrove una lunga apologia (B).

» Si sono perciò adottati sul *Talmud* dei sentimenti più
» moderati e più giusti, e niuno v'ha ai giorni nostri, che
» ne contrasti l'utilità.

» A tutti quelli argomenti un altro se ne aggiunge non
» meno importante, che ci somministrano i critici di questi
» ultimi tempi ed è l'uso vantaggioso che si può fare del
» *Talmude* per la sacra critica e per le sacre lezioni. »

Per coloro poi cui non bastassero questi veridici cenni di quel rinomato autore, stimo opportuno di riferire uno squarcio dell'opera in quello stesso articolo citata (c) comecchè più luminosamente confermi la medesima sentenza.

L'autore parlando de' libri talmudici così si esprime:
« l'intero scopo di quei libri è di illustrare le antichità
» ebraiche, gli antichi riti, e le leggi ceremoniali degli
» Ebrei. . . . . . . Niuno sinora li ha considerati per pro-
» duzioni anti-cristiane e composti dagli autori colla ma-
» liziosa mira di opporsi a Cristo, ed alla sua dottrina,
» che non vi sono nominati; e se pur v'ha un qualche
» luogo, in cui paia alludersi a lui, esso è senza contro-

(B) *Esame delle riflessioni Teologico Critiche contro il libro della vana aspettazione*, dalla pag. 56 alla 80.

(C) *Esame delle osservazioni critiche sul libro della vana aspettazione*, § 13.

» versia e rarissimo e assai incerto. La stessa *Ghemarà* » babilonica che soffre in questo le più gravi accuse, non » ha che pochissimi luoghi, ove sia fatta menzione di Gesù » e dei suoi settatori; i quali di dodici gran volumi in » foglio che comprende quell'opera, non giungeranno certo » a formarne due pagine. Ne' quali luoghi v'hanno anche » degli autori ebrei e cristiani, i quali sostengono con » molte ragioni, che non trattasi del nostro Gesù » e qui il Derossi nomina sei scrittori ebrei e sei cristiani.

Dopo una sì compiuta apologia de' libri talmudici fatta da persona così capace di pronunziare su questa materia qual era il Derossi, sarebbe superflua ogni ulteriore disquisizione, se non credessi pregio dell'opera l'aggiungere su questo particolare, ingannarsi a gran partito coloro i quali reputano, vadano i codici talmudici per le mani di tutti gli Ebrei, e traggano quindi i medesimi l' unica norma del viver loro.

Dacchè pochissimi sono gli Ebrei, che possiedano il *Talmud* e siano capaci di comprenderlo.

Varii sono i precetti del *Talmud* non osservati dagli Ebrei.

E finalmente l'autorità del *Talmud* non è tanta e tale presso gli Ebrei da essere a quella della Bibbia anteposta.

La lingua in cui sta scritto il *Talmud* è secondo quanto ne accenna il Chiarini (D); è un misto d'Ebraico, di Caldeo, di Siriaco, di Persiano, di Greco, di Latino . . . . . . Cosicchè la più perfetta cognizione della lingua ebraica serve a stento a diciferarne qualche frase.

Esso è perciò giusta lo stesso stato scritto pei sapienti anzichè pel volgo (E); epperò richiede molto maggiore studio di quanto possano impiegarvi la universalità degli Ebrei costretti ad applicarsi sin dai loro giovanili anni al commercio ed al traffico.

(D) *Théorie du Judaisme*, vol. 1. pag. 50.
(E) *Ibid.* vol 2. pag. 55.

Per altra parte un' opera qual è il *Talmud* di dodici grossi volumi in foglio non è di sì facile acquisto da potere andare fra le mani di tutti (F),

Che poi al *Talmud* non obbediscano ciecamente gli Ebrei a segno di conformare ai precetti nel medesimo racchiusi tutte le loro azioni basta a provarlo il contrasto continuo delle professioni, a cui essi si dedicano con quelle dal *Talmud* approvate o vietate.

Infatti la *Mischnà* parlando delle opere principali, a cui deve applicarsi ogni Israelità (G) accenna il seminare, l'arare, il mietere, non che tutti gli altri lavori riflettenti l'agricoltura senza parlare in guisa alcuna dello usureggiare o del mercatare.

Giusta il Chiarini poi (H) sarebbero espressamente dal *Talmud* ossia dalla *Ghemarà* condannate le professioni di vetturale, barbiere, marinaio, pastore, oste, medico e beccaio.

Eppure ciò nulla ostante pochissimi sono gli Ebrei, che attendano alla agricoltura, anche nei paesi, dove loro è concesso di possedere stabili, e gli Ebrei polacchi (I) esercitano varie di queste professioni; ma più specialmente quella dell'oste, mentre gli Ebrei veneti e lombardi si dedicano in gran numero allo studio della medicina, a cui varii de' loro più celebri rabbini, fra gli altri il famoso Maimonide attesero anco senza far caso della talmudica riprovazione.

Quanta e quale stima facciasi tra gli Ebrei delle talmudiche sentenze pare chiaramente accennato dallo stesso Maimonide, « il quale parlando di quelli fra' suoi correligionarii

(F) I dodici grossi volumi del Talmud, colle immense sue aggiunte, chiose, note e commenti, richiedono dieci anni di assidua applicazione per venirne a capo. Riflessi di uno Israelita del regno Illirico sopra un articolo del Decreto Imperiale 4 febbraio 1820, pag. 26.

(G) *Trattato de Sabbatho*, cap. 7. § 2.

(H) *Théorie du Judaïsme.*

(I) Chodzko, *Tabl. de la Pologne*, chap. 5.

5

» che prendono per reali e come suonano alla lettera le
» allegoriche e misteriose narrazioni contenute nella *Ghe-*
» *marà*, ancorchè siano impossibili, vivamente riprende e
» compiange ad un tempo la loro sciocchezza, protestando
» apertamente che questi uomini ignoranti ed imprudenti
» rovinano la gloria della religione giudaica e oscurano lo
» splendore della legge divina. Que' savii, dice egli, adat-
» taronsi agli enigmi . . , . . Per la qual cosa dovunque
» narrano cose, che non sono possibili, eglino parlarono
» allegoricamente e per modo parabolico usato da Salomone
» e da altri sommi sapienti (L). »

In un altro luogo poi questo autore chiamato dagli Ebrei per antonomasia l'Aquila della Sinagoga afferma « Non
» essere conveniente che un Ebreo rinunzi alla sua opinione
» pel solo motivo, che siasi da qualche talmudista sostenuto
» il contrario, poichè od il rabbino si ingannò realmente,
» o parlò figuratamente, o dovette adattarsi ai tempi ed
» alle circostanze; e che parlando in tesi generale un uomo
» non deve essere indifferente per la propria opinione, nè
» prendere per norma delle sue azioni l'autorità, giacchè
» egli ha gli occhi in fronte e non sulle spalle (M). »

Chiuderò poi questo capitolo colle seguenti massime estratte dal *Talmud*, e da suoi commentatori.

» Non doversi comperare le cose dal venditore raccomandate nascondersi, ossia rubate (1).

» Non avere diritto di farla da giudice o da testimonio nelle cause pecuniarie il giuocatore ed il feneratore (2).

» Doversi le monete calanti e tosate rompere e ritirare

(L) Trattato Massech, Sanhed, fol. 19., riferito dal Derossi nell'esame delle riflessioni contro il libro della vana aspettazione, § 7.

(M) Riferito dal Chiarini, *Théorie de Judaïsme*, vol. 2. pag. 50.

(1) Mischnà, p. 4. cod. 1. *de Damnis*, cap. 10. § 9.

(2) Mischnà, Trattato *de Synedriis*, cap. 3. § 3. e Trattato *de Principio anni*, cap. 1. § 8.

dal commercio, ned essere lecito allo Israelita di valersi di quelle per ingannare un gentile (3).

» Non essere lecita la menzogna, l'inganno ned alcuna specie d'impostura, di violenza o di frode a' danno dei gentili (4).

» Dovere colui, che negoziando con un gentile od idolatra lo inganna con misure false e minori del giusto, o lo aggira con calcoli fallaci e speciosi restituire il mal tolto, e ridurre le cose al giusto (5).

» Essere delitto rapire i beni di un gentile, anche idolatra e ritenere, allorchè lo ripete, il deposito da lui presso lo israelita lasciato (6).

» Essere colpevole colui, che inganna chiunque nella compera o nella vendita, ed estorce a taluno il consenso suo con artifizi e raggiri comunque ciò facciasi a danno di uno israelita, o di un gentile (7).

» Essere egualmente delitto il rubare ad un gentile anche idolatra, che ad uno israelita (8).

» Reo essere di furto chi niega o ritiene la mercede all'operaio anche gentile (9).

» Dovere lo israelita ad ogni modo osservare la legge del re anche gentile, perchè la legge dei re è vera legge (10).

» Correre obbligo a colui che compra qualche cosa da uno

(3) Maimonide, nel suo Commento al Trattato *de Vasis*, della Mischnà, cap. 12. § 7.

(4) Idem. *Ibidem.*

(5) Maimonide al cap. 7. del Trattato Ganiba riferito dal Seldeno, *de iure natur. et gent. haebreor.* lib. 6. cap. 3.

(6) Idem. Trattato Gizila Wabda, cap. 1.

(7) Maimonide, nel trattato Babà Metzià, cap. 4. Seldeno, *ibid.* lib. 6. cap. 3.

(8) Maimonide, Trattato Ganibà, cap. 1.

(9) Maimonide, Trattato Hal Melachim, cap. 9.

(10) Maimonide e Bertenora nei loro commenti al libro 1. cap. 10. § 1. *de Damnis*, nella Mischnà.

notoriamente ladro, di restituirla gratuitamente al padrone suo (11).

» Essere i giusti di tutti i popoli partecipi della gloria futura (eterna) giacchè Iddio non ricerca nei non israeliti che il cuore (12).

» Racchiudersi finalmente tutta la legge ed essere esatto compendio di quella, anche per un gentile il non fare al suo prossimo ciò che è a lui stesso odioso (13). »

Ecco le massime sovvertitrici ed anti-sociali predicate dal Talmud !!!

CAPO SETTIMO.

Dottrine dei moderni Rabbini.

Passando dal Talmud alle dottrine professate dai moderni Rabbini, non già dove la segregazione e l'oppressione mantenendo gli Ebrei in perpetua schiavitù ed ignoranza vietarono loro ogni pensiero a schiavo rozzo ed ineducato non conveniente; ma dovunque la conceduta cittadinanza o leggi più miti permisero ai medesimi di non considerarsi inferiori nella universalità de' civili diritti agli altri sudditi dello Stato, noi troviamo predicata una generale tolleranza, una corrispondenza di buoni uffizii, e di fratellevoli procedimenti rispetto ai non israeliti, sbandite severamente le usure, assoggettate al disposto delle leggi locali le reluttanti o contrarie formole della legge ebraica.

E primieramente fannosi nel regno Lombardo-Veneto di pubblica ragione per la gioventù israelitica le seguenti massime:

(11) Mischnà, cod. 1. *de Damnis*, cap. 10. § 3. nelle note.

(12) Maimonide giusta il Chiarini, *Théor. du Judaïsme* vol. 2. p. 86.

(13) Maimonide nelle annotazioni sottoposte al § 1. cap. 1. del Trattato *de Angulo*, nella Mischnà.

« Ama il tuo prossimo come te stesso. Ciò che a te non » piace ad altri non fare. »

« Volendo (così nella spiegazione di questo testo) sapere » se una azione sia conforme o contraria a questa legge » basta soltanto riflettere e dimandare a noi stessi: sarebbe » egli conveniente alla natura dell'uomo, che tutti pensas- » sero ed agissero in questo modo? Se ritroviamo che così » sarebbe bene, allora l'azione è retta: ma se troviamo » l'opposto, allora l'azione è ingiusta e cattiva. . . Buona » e morale è l'azione, quando è conforme alla ragione, e » giusto e probo è l'uomo, che la fa; immorale è l'azione, » cattivo ed ingiusto l'uomo che la fa, quando dessa ri- » pugna alla legge della Sana morale. » (1).

« Innanzi a Dio sono tutti gli uomini eguali per quanto » sieno essi discrepanti nelle opinioni religiose. Chi tratta » onestamente coi suoi simili e gli ama e fa loro del bene, » quegli si acquista l'amore di Dio, e quegli godrà la fe- » licità in questo mondo, e la beatitudine nella vita futura, » sia egli israelita o non israelita. Il malfattore all'oppo- » sto, qualunque sia la religione che professi, viene ab- » borrito da Dio e punito senza riguardo. » (2). (A).

« Chi osa uccidere, derubare, soperchiare o truffare un » Cristiano od un altro non israelita sia nella misura e nel » peso, sia con cattive merci o con false monete, od in » qualunque altro modo, che faccia interamente perdere o » scemare le sostanze sue al non israelita, questi si fa reo

(1) Figli di Sion, *libro d'istruzione religioso-morale per gli Israeliti mbardo-Veneti*, § 31.

(2) Figli di Sion, ecc. § 163.

(A) L'Autore col riferire la sopraccennata dottrina insegnata dai moderni Rabbini, ben lungi dallo approvarla in ciò che è contrario al dogma cattolico, si affretta anzi di fare la pubblica sua professione di buono e sincero figlio della cattolica Chiesa, secondo gl' insegnamenti della quale, la beatitudine nella vita futura è solo riserbata a chi vive e muore nel suo seno.

» innanzi a Dio nello stesso grado como se avesse ucciso,
» derubato o truffato un israelita suo correligionario. » (3).

« Tutti gli uomini sono nostri prossimi e specialmente
» quelli, coi quali viviamo in uno stesso stato, e sotto le
» medesime leggi, e coi quali godiamo eguale protezione,
» sieno essi d'accordo con noi nelle opinioni religiose o
» non lo sieno. » (4).

« Tutti gli uomini debbono lavorare, tutti debbono avere
» qualche utile occupazione. Il fanciullo debbe essere attento
» in iscuola, e ripetere a casa diligentemente ciò che in
» essa ha imparato. Se viene dedicato a qualche arte o
» professione debbe in quella esercitarsi giornalmente, per
» acquistarsi per tempo la necessaria pratica nell'esercizio
» di ciò che impara: l'adulto garzone debbe con ogni dili-
» genza occuparsi in quello a cui fu dedicato per trarne
» onestamente il vitto. L'assiduo lavoro, accompagnato dalla
» fiducia in Dio, rende l'uomo contento e felice. » (5).

« Non si debbono ambire onori; ma agire però sempre in
» modo di meritarsi gli onori: si debbe avere il punto d'o-
» nore. La mancanza di meritare per le proprie azioni la
» stima od il disprezzo altrui si chiama viltà. L'uomo vile
» è capace di commettere qualunque infame azione, giac-
» chè non sente stima, nè per sè stesso nè per gli altri. » (6).

« Nessun mestiere, nessuna professione ed arte mecca-
» nica degrada l'uomo, quand' è permessa dalle leggi, e
» gli procaccia il vitto. La mendicità bensì è obbro-
» briosa qualunque sia l'aspetto sotto cui si presenti.
» Si fa reo verso Dio colui, che potendo lavorare o servire,
» vive della industria, e dei sudori altrui: ogni sovvenzione,
» che ottiene mendicando è un furto, che commette verso

(3) *Ibid.* § 165.
(4) *Ibid.* § 171.
(5) *Ibid.* § 206.
(6) *Ibid.* § 237.

» i poveri, verso gli infelici, verso gli ammalati, che lavorare non possono (7).

» Il Talmud impone ad ogni padre quale indispensabile » dovere di fare apprendere al proprio figlio un mestiere » od un'arte, soggiungendo che colui che lascia dormire » adulto il proprio figlio, senza avvezzarlo a qualche utile » occupazione è come il destinasse a fare il masnadiere. Di » fatti che può egli mai sortire da un buono da niente, » se non se un importuno mendicante, un ladro, un » masnadiere (8).

» Dedicandoci al commercio dobbiamo esercitarlo onestamente, ben guardandosi da frodi e dal praticare usura. » Questa consiste nel prendere sul denaro dato a prestito » un interesse maggiore di quello, che le leggi dello stato permettono (9).

» L'usura è un mestiere infame ed ignominioso, che » dissimile non è dall'assassinio se non se in quanto al » non aver bisogno di usare la forza aperta, ma che d'altronde non si espone neppure al pericolo di succombere, » trovando una valorosa resistenza (10) (A). »

Nè da siffatte massime dissimili sono quelle dai rabbini predicate nelle religiose adunanze.

Dipinge infatti l'uno nel seguente modo il vero pastore da una sincera vocazione chiamato a governare le anime.

» Egli è ripieno dello spirito di Dio, spirito di sapienza » e di prudenza, spirito di consiglio e di coraggio, spirito di conoscimento e timore dell'eterno. Spirito di vera

(7) Opera citata § 269.
(8) *Ibid.* § 270.
(9) *Ibid.* § 273.
(10) *Ibid.* § 274.

(A) Affatto conformi a questi principii sono le risposte e la decisione date dai Rabbini componenti il Gran Sinedrio nel 1808 radunato in Parigi dallo Imperatore Napoleone, riferite dal Merlin, *Répert. de Jurispr.* in verbo *Juif.* sez. 5. § 4.

» non apparente sapienza, di quella cioè che insegna a
» frenare le passioni, ad obbedire alla voce della ragione,
» e della religione, a perfezionare se stesso per promuo-
» verla e diffonderla tra gli uomini siccome quella, che sola
» è atta a formarne la reale e durevole felicità. Spirito
» di prudenza per istudiare il cuore dell'uomo e le sue
» inclinazioni, per conoscere i morali e spirituali bisogni
» di quelli che furono alle sue cure commessi, non che
» lo spirito dei tempi, in cui vive, per opporre ai ser-
» peggianti morbi gli opportuni antidoti. Spirito di consi-
» glio per consigliare i suoi fratelli in ogni posizione della
» vita: consigliarli come debbono condursi nella prosperità
» per non lasciarsene accecare, e salire in orgoglio dimen-
» ticando la mano che li benefica; consigliarli nei tenebrosi
» di della sventura, perchè non si lascino abbattere dal do-
» lore, nè disperino della misericordia di chi ama anche
» quando castiga, e castiga appunto perchè ama; consigliare
» i padri e le madri, come sia da educare la prole, come
» s'abbia a spianarle la via ad una vita veramente gio-
» conda e felice; consigliare i pupilli e le vedove, asciu-
» garne le lagrime, confortarli con amore; consigliare i
» miseri, sanarne le ferite, infondere in loro nuovo vi-
» gore, cosicchè ricchi abbiansi a riputare nella stessa
» povertà, forti nella debolezza. Spirito di coraggio per
» assalire intrepido il vizio, e l'errore senza eccezione
» di persone, per fare argine alla corruzione dei costumi,
» per ismascherare l'impostura, per combattere l'incredu-
» lità. Egli è umile senza viltà, modesto senza bassezza.
» Egli è ministro di carità, interprete della divina mi-
» sericordia. Il suo zelo non va da tolleranza disgiunto, egli
» spira umanità, perdono, compatimento. Egli odia la colpa
» ed ama il colpevole. Dileguasi la discordia al suo co-
» spetto, al suo apparire cadono gli sdegni, si ammansano
» l'ire; egli è nunzio di pace, e di amore. In lui l'orfano

» trova un padre, lui benedicono i derelitti, ei fa giubi-
» lare il cuore della vedova. Ei non va in traccia di onori,
» ei dispregia gli agi, ed i tanto agognati diletti: più
» sublimi sono i suoi godimenti: istruire, consolare, be-
» neficare....Egli è specchio di virtù pura, di sincera non
» ostentata pietà; è implacabile nemico della superstizione
» e del fanatismo (B).

Afferma l'altro che la legge Mosaica « tende a formare
» l'uomo veramente probo e pio, il padre di famiglia cor-
» diale ed amoroso, il suddito fedele e l'onesto cittadino » (C).

Predica un terzo « operare a rendere felice l'umanità,
» a sbandire il vizio e la miseria, a promuovere la virtù, e
» la prosperità, in una parola ad esercitare, secondo il
» posto in cui fu dalla Provvidenza collocato, le sociali
» virtù; ecco la vocazione dell'uomo, ecco l'opera a cui
» niuno può sottrarsi: poichè condizione non havvi, la
» quale l'esercizio escluda della virtù, nella quale l'uomo
» non possa essere utile alla società.

» .... Che cosa suona la voce Sapienza in tutti i cono-
» sciuti linguaggi, se non che l'arte di conoscere se stesso,
» di regolare la propria condotta, d'imbrigliare le passioni,
» di depurare i costumi, di seguire i dettami della ra-
» gione e della giustizia, e di vivere non solo per se, ma
» anche per la società.

» Stare la vera sapienza, anzi essere sola sapienza il te-
» mere l'eterno, e l'astenersi dal male. »

La ragione morale dice all'uomo: « non potersi dare
» felicità senza virtù.... Essa gli insegna ad amare il suo

(B) Discorso detto nella scuola grande Tedesca dal Rabbino Maggiore di Trieste Sabbato Grazia Dio, Treves da Vercelli, nella sera del 18 di giugno 1833, stampato dagli Eredi Coletti in Trieste 1833.

(C) *Dello spirito e della eccellenza della legge Mosaica*, Sermone inaugurale del Rabbino Maggiore di Torino Lelio Cantoni.

» simile, a rendersi utile alla società, e non vivere per
» se solo (D). »

Insegna finalmente l'ultimo « che la giustizia è il più
» saldo appoggio, il vincolo più tenace degli uomini co-
» stituiti in società che è il primo bisogno dei popoli, il
» primo dovere dei Re.

» E che senza religione, quale ch'ella siasi, l'uomo non
» può essere morigerato e probo verso di se: non può
» essere amico e giovevole altrui; che senza religione sono
» nomi vani, virtù, onestà, amicizia, filantropia » (E).

Se queste siano le voci della intolleranza e del fanatismo lascio ai miei lettori il giudicarlo: i fatti sono patenti e positivi: spetta a chi legge di pronunziare e di trarre dai medesimi le opportune conseguenze.

CAPO OTTAVO.

Della propagazione e delle ricchezze degli Ebrei.

Fra le varie frivole ragioni addotte per sostenere utile e necessaria la depressione degli Ebrei, una delle più assurde e ad un tempo più accreditate quella si è abbiasi a temere, accordando agli Ebrei la interezza de'civili diritti, accrescasi di soverchio il loro numero per la singolare loro attitudine a riprodursi, ed abbiasi così a temere vengano rimanendo alle altre religiose sette superiori in numero a recarsi in mano la somma delle cose, ed a fare ebraizzare i dissidenti loro concittadini.

(D) *La virtù e la vera sapienza*, 1mo Sermone letto agli studenti Israeliti di Padova, dal Professore Lelio Della Torre da Cuneo, il 15 x.bre 1832.

(E) Discorso funebre del Rabbino Treves di Trieste nelle esequie dello Imperatore Francesco I.

Gli esempi addotti a sostegno di questa stravagante proposizione si trassero dalla moltiplicazione degli Ebrei nell'Egitto accennato nelle Sacre Carte, dal loro incremento nella Polonia e nella Galizia, e finalmente dal più recente accrescimento della israelitica popolazione nella Francia.

Notando solamente di volo, che tutti gli economisti ed oculati legislatori sempre considerarono utile ad uno stato il maggiore possibile aumento della sua popolazione, senza considerare la credenza a cui era fedele la parte più feconda di essa, e che non scostaronsi pure da questa savia massima i reali di Savoia, mentre utile reputarono pur anco allo stato loro il rapido incremento della ebraica popolazione (1).

Fidiamo di potere dimostrare esagerati o snaturati i calcoli di popolazione come esempi della rapida propagazione degli Ebrei addotti; essere questo accrescimento o regolare, o dalle immigrazioni, anzichè dalla riproduzioue naturale originato.

Da ultimo, essere minore a parità di condizione l'accrescimento di popolazione fra gli Ebrei, che fra i Cristiani.

Considerasi come miracoloso da tutti coloro, che senza ponderarne la sostanza stanno alla sola esteriore corteccia delle cose contenti, lo accrescimento nella Egizia terra della famiglia di Giacobbe, che composta entrandovi di settanta capi di casa (A), uscivane protetta da seicentomila combattenti (B).

(1) Nel 1714 l'ebreo Abramo Pescarolo da Torino, avendo supplicato per ottenere R. Patenti di immunità dal pagamento de'tributi pel numero di 12 figliuoli, gli auditori della R. Camera interpellati del loro parere opinarono il 14 marzo 1715., doveresgli quelle accordare fra gli altri motivi, perchè concorresse pure negli Ebrei la ragione della maggiore popolazione utile alla repubblica nel maggiore concorso dei tributi. Borelli, *Editti antichi e nuovi*, lib. 11. tit. 2. pag. 1131.

(A) Genesi, cap. 47, v. 9.

(B) Esodo, cap. 12, v. 37.

Niente però eravi di più semplice e di più conforme alle naturali costanti leggi della umana riproduzione.

Il dotto Malthus in seguito a calcoli tratti dalla storia della umana razza pone per costante raddoppiarsi nel solo periodo di venticinque anni la popolazione di uno stato qualsiasi, semprechè ostacolo alcuno alla sua riproduzione non siavi (2), ed andare essa crescendo con eguale proporzioni in pari periodo di tempo.

Partendo da questa base i settanta capi di casa Ebrei, dopo una dimora di quattrocento trent'anni in Egitto, dove nessuno ostacolo frapponevasi alla loro popolazione, dovevano avere prodotto niente meno che 11,010,048 capi di casa, fra quali però facile era di trovare scegliendoli fra gli uomini dai venti ai sessant'anni molti più di seicento mila combattenti.

Che anzi, se si dovesse calcolare sulla sola quantità degli uomini atti all'armi che presentava Israello, si dovrebbe reputare molto minore dell'ordinario, anzichè miracoloso lo accrescimento della sua popolazione.

Eguali a quelle e molto meno fondate sono le meraviglie fatte sulla riproduzione degli Ebrei in Polonia.

Contavansi secondo i calcoli più recenti nel 1825 (c) nelle provincie componenti una volta l'antica repubblica Polacca 2,090,000 Ebrei in una popolazione rilevante a 18,180/m. abitanti.

Appare dalla stessa opera (d), che eseguitosi nel 1550 regnante Sigismondo Augusto il censo degli Ebrei, ducento migliaia se ne rinvennero sin d'allora in quelle stesse provincie; essi adunque non crebbero che in ragione circa del 25 per °/₀ ad ogni quarto di secolo, astrazione fatta dalla

(2) Malthus, *Essai sur le principe de la population*. - Traduzione di P. Prevost, edizione parigina del 1809. Paschoud, vol. 1, pag. 8.

(c) *Tableau de la Pologne par* Chodzko, pag. 155 e seg.

(d) *Tableau de la Pologne par* Chodzko, p. 35.

considerazione, siasi il loro numero accresciuto per le immigrazioni degli ebrei tedeschi, scacciati nel decimosesto secolo dalla Germania, e costretti perciò a riparare nelle polonesi provincie, come quelle che sole fra i paesi settentrionali offrivano loro sicurezza ed asilo.

Questo incremento in una popolazione sobria, attiva ed industriosa, non sottoposta ad essere sminuita dalle militari fatiche e dai pericolosi bellici esercizii, non che sorprendente neppure ordinario dire si può paragonato con quello di tutte le altre europee nazioni.

Ed invero la popolazione Sassone crebbe di un quinto ne'soli quindici anni trascorsi dal 1815 al 1830; cosicchè lo aumento della medesima debba nel periodo di venticinque anni calcolare ad un terzo, ossia al 33 ed 1/3 per 100 (3).

L'Inghilterra contava nel 1801 soli 8,331,434 abitanti, che non ostanti quindici anni di guerra cresciuti erano nel 1831 sino a 13,089,388, potendo così l'aumento della sua popolazione portarsi nei venticinque anni al 50 per 100 (4).

Delle città poi di Londra, Edimburgo, Manchester, Glasgow, Birmingham, Liverpool e Bristol quale raddoppiava, quale accresceva di tre o di quattro quinti, quale finalmente triplicava quasi la propria popolazione (5).

Da ultimo ella è cosa notoria essersi la popolazione di varie fra le provincie componenti la confederazione degli Stati Uniti Americani raddoppiata in sedici anni per sole nascite, senza chè a questo accrescimento concorressero i forestieri che recaronsi in quello spazio di tempo ad abitare nelle medesime (E).

(3) *Annali universali di Statistica*, vol 33, pag. 130. – Agosto e Settembre 1832.

(4) *Idem* vol. 34, p. 224. Dicembre 1832.

(5) *Idem* vol. 34, p. 224. Dicembre 1832.

(E) Malthus, opera citata, lib. 2, cap. 101, vl. 2, p. 240.

Nè fidare si deve ai calcoli esagerati, in forza de' quali vorrebbesi nel solo giro di venti anni cresciuto sino ai centomila il numero degli abitatori Ebrei della Francia, che prima sommavano a soli 40 mila, giacchè e questi calcoli non appaiono su basi certe ed autorevoli fondati, sostenendosi da molti sommare a soli cinquanta in sessanta mila gli Ebrei esistenti in Francia, e questo rapido accrescimento loro deve piuttosto attribuirsi alle nuove famiglie dei medesimi, che tratti dalla accordata cittadinanza concorsero in folla a stabilirvisi, abbandonando quelle parti della Germania e dell'Italia, nelle quali perseveravasi a volerli tenere depressi e segregati.

Ove poi senza arrestarci alle frivole declamazioni di Scrittori o creduli o parziali lo sguardo rivolgiamo alle tavole statistiche riflettenti la popolazione israelitica, scorgiamo da siffatta inspezione insorgere la pienissima convinzione essere minore la riproduzione della ebraica che di ogni altra gente.

La Polonia, in cui al dire de' Miso-Ebrei essi così rapidamente riproduconsi dà per la prima nella stessa sua capitale una solenne mentita ai medesimi colla seguente tavola statistica estratta dal Chiarini *Théorie du Judaïsme* (F).

(F) Vol. 2, pag. 349.

Stato della popolazione Ebraica di Varsavia.

Anni	Popolazione	Nascite	Morti	Matrimonii
1805	11,950	365	357	66
1806	12,380	343	372	79
1807	12,751	312	348	61
1808	12,261	394	386	73
1809	13,475	451	409	82
1810	14,091	440	408	93
1811	14,343	366	341	89
1812	14,687	422	436	111
1813	14,980	459	421	96
1814	15,294	338	381	133
1815	15,570	511	423	139
1816	15,952	470	537	250
1817	17,813	489	374	190
1818	20,326	325	318	144
1819	22,488	568	621	229
1820	24,216	521	511	173
1821	26,698	646	667	232
1822	27,115	714	613	251
1823	27,522	702	530	158
1824	27,801	721	570	196
1825	28,044	873	638	327
1826	27,648	825	657	153
		11,255	10,318	3,325

Nati nei 22 anni	N.° 11,255
Morti	» 10,318
Aumento per nascite nei 22 anni . .	» 937

Varie sono le conclusioni che trarre si possono da questa tavola statistica.

La prima è non potersi per le nascite riputare cresciuta nel giro di ventidue anni la popolazione Ebraica in Varsavia che di una sola dodicesima.

In secondo luogo, aversi ad attribuire l'aumento della popolazione Israelitica in Varsavia, e per conseguenza in tutto il rimanente della Polonia alle immigrazioni, e non alla naturale propagazione.

Terzo, essere le nascite alla popolazione Ebraica, come il due e due terzi al 100.

Quarto e finalmente essersi accomunando i detti ventidue anni contratto un matrimonio sovra ogni 138 individui in cadun anno.

Ora siccome la media de'matrimonii che sogliònsi in Russia contrarre è (Q) giusta quanto ne accenna Malthus nelle città di uno sovr'ogni cento abitanti, e nelle provincie di uno sovr'ogni ottanta; e che in Europa la media de' matrimonii è giusta lo stesso autore di uno sovra ogni 108 abitanti (R): Così si potrà francamente asserire essere minore fra gli Ebrei, che fra le altre religiose sette il numero dei matrimonii.

Acciò poi non dicasi da taluno, essere insufficienti questi dati statistici tratti da un paese settentrionale, dove minore incitamento alla procreazione trovasi fra gli abitanti dal soffio boreale irrigiditi ed agghiadati, ponendoci ad esaminare gli Ebrei abitanti l'italiana penisola troviamo:

Essere in Livorno nel settennio trascorso dal 1818 al 1825 aumentata solamente del 5 per 100 la popolazione israelitica, mentre del 10 per 100 in pari spazio di tempo cresciuta sarebbe la rimanente popolazione di tale città.

Riscontriamo altresì ascendere in quella il prodotto delle

(Q) Malthus, *Essai sur la population*, lib. 2, cap. 3.
(R) Malthus, *Essai sur la population*, lib. 2, cap. 4.

nascite fra gli Ebrei al 2 e 1/2 per 0/0 mentre al 4 per 0/0 rileverebbero le nascite fra Cattolici (s).

Finalmente mentre gli Ebrei di Torino nel giro di ottant'anni crescevano soltanto in ragione del 3 1/2 per 100 e da 1293 a cui rilevava il loro numero nell'anno 1750 trovavansi nel 1830 ascendere a 1560, la popolazione di quella città da 67,824, cui restringevasi nel 1750 ammontava nel 1830 a 120,864 abitanti, e cresceva così del 76 1/2 per 100 (T).

Riescendo adunque a fronte di queste incontrastabili prove di fatto affatto chimerica la temuta soverchia riproduzione della ebraica popolazione, ci porremo ora ad esaminare se sovra eguali basi non sia fondata la tanto decantata accumulazione delle ricchezze fra gli Ebrei.

Volendosi sostenere siano più d'ogni altra gente gli Ebrei dediti ad ammassare e conservare le ricchezze converrebbe risalire a que' tempi, ne' quali essi formavano ancora corpo di nazione, e potevano al pari di tutti gli altri popoli applicarsi a qualsivoglia arte, mestiere e professione, acquistare e possedere stabili senza essere nel libero esercizio di queste facoltà inceppati da leggi odiose e restrittive.

(s) Vedi *Ricerche di statistica medica sulla città di Livorno, dei dottori* Gordini *ed* Orsini, 1826, pag. 13 e tovole annesse.

(T) *Specchio dell'aumento della popolazione di Torino tratto dai registri tenuti dal Corpo Decurionale.*

1750	Cattolici	67,824	Ebrei	1,293
1760		75,261		1,317
1770		80,076		1,388
1780		86,046		1,456
1790		92,453		1,489
1800		76,769		1,458
1810		67.162 popolazione totale		
1820		87,848		1,486
1830		120,864		1,560

Bisognerebbe colla storia alla mano provare, che tutti gli Ebrei fossero in que'tempi smisuratamente ricchi; che la nazione ebraica avesse acquistato il monopolio esclusivo del commercio e de' capitali presso le circonvicine popolazioni; insomma che le famiglie non fossero state presso di loro soggette a quella alternativa di ricchezze e di povertà, per cui i ricchi vengono in poche generazioni precipitati in fondo, mentre i poveri salgono al sommo della ruota della fortuna.

Mancando siffatta prova, le sterminate ricchezze agli Ebrei affibbiate, saranno sempre chimeriche e svanirà ogni timore della soverchia accumulazione di quelle nelle loro mani; giacchè l'esservi alcuni Ebrei ricchi immensamente, non giova di più a provare, siavi fra i medesimi uno studio particolare nello accumulare e conservare le ricchezze, di quanto le strabocchevoli somme acquistate col commercio dai Veneziani, Genovesi, Pisani e Fiorentini nel medio evo servano a mostrare questi popoli più d'ogni altro adatti ad arricchire.

Le stesse cause sempre ed ovunque produssero effetti eguali.

Finchè i Veneziani, i Pisani, i Genovesi ed i Fiorentini trovaronsi obbligati dalla ristrettezza del loro territorio e delle continue guerre co' popoli conterminanti, a considerare il traffico ed il commercio come l'unica sorgente delle ricchezze; finchè fra le sole mura delle città popolose e delle terre da merlate torri difese, trovarono i cittadini di quelle piccole repubbliche sicurezza e tranquillità, essi dovettero attendere unicamente alle arti ed al commercio marittimo per le tre città di Genova, Pisa e Venezia, e cambiario e terrestre per quella di Firenze.

Aumentate col traffico le ricchezze, tolto dalle leggi suntuarie, che la invidiosa plebe dettava, il modo di consumare il frutto de' lucrosi guadagni, crebbero a dismisura le facoltà di molti privati, quindi l'insofferenza del popolare reggimento, le discordie intestine, le sedizioni e fra le

mani d'uno o di pochi ridotta finalmente la somma delle pubbliche cose.

Dovunque il traffico offrì mezzo più pronto ed ovvio per arricchire, vidersi in breve sorgere vistosi patrimonii, e se ne'governi dispotici invalso non fosse l'uso di reputare ignobile colui, che al commercio attende esclusivamente, anche ne'medesimi vedrebbonsi in breve primeggiare per le acquistate dovizie ad ogni altra le famiglie de' negozianti.

Quindi non è da meravigliare, se gli Ebrei, ai quali la via degli onori venne in ogni paese preclusa, a cui vietavasi di possedere stabili, e che godere non potevano di altri riguardi oltre quelli dal possesso di grandiosi capitali originati, dati siansi esclusivamente e con quella irresistibile operosa alacrità dal bisogno di una qualche considerazione prodotta al traffico del danaro, e riescendovi, conservate abbiano più a lungo di tutti gli altri le guadagnate somme; giacchè mentre per gli altri trafficanti le acquistate dovizie divenivano scala agli onori ed ai titoli, gli Ebrei nessun altro compenso oltre la stessa ricchezza ritrarre potevano dalle loro fatiche.

Dunque l'acquisto, l'accumulazione e la conservazione delle ricchezze presso gli Ebrei semprechè esistano non riconoscono altra cagione, che lo stato di segregazione e di avvilimento in cui vengono tenuti.

Aprasi loro la via degli onori, ed il pingue acquistato censo verrà dai medesimi al desiderio di possedere fama, onori e considerazione sacrificato, giacchè l'amore esclusivo dell'oro non può regnare salvo in petto a coloro, ai quali lo sfogo d'altri più nobili sentimenti è vietato.

CAPO IX.

Della segregazione e depressione degli Ebrei come direttamente contraddette dai principii del Cristianesimo.

Mandatum novum do vobis: ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem.

Evang. sec. Joann. cap. 13, *v.* 34.

Quali siano i principii religiosi, da cui possa venire non che ordinata, soltanto giustificata la segregazione e depressione, in cui trovansi ancora in alcuni Stati Italiani gli Ebrei, impossibile riesce il vederlo.

Infatti in una religione tutta amore, tutta spirituale, destinata a ricondurre colla dolcezza e colla persuasione sul retto sentiero i traviati, consolatrice de' miseri, il di cui cardine è l'universale fratellanza, come mai trovansi gli Ebrei con nota d'infamia segnati?

Quanto e quale sia il danno prodotto nelle umane menti dalle storte opinioni bevute col latte, serve a dimostrarlo l'essersi dallo illustre Pascal sostenuta la verità di questo atroce sofisma cotanto dall'indole del Cristianesimo riprovato.

Dopochè, lo stesso Redentore pregava morendo l'increato perchè ai medesimi, attesa la ignoranza loro, perdonasse; dopochè s. Pietro stesso la crocifissione di Cristo alla sola ignoranza degli Ebrei attribuiva, ed a vece di rimbrottarli come rei di deicidio, al pentimento per scancellare il peccato esortavagli (A); perchè mai si dovranno come pestiferi nemici fuggire i medesimi dai moderni Cristiani?

Mentre la chiesa ne impone di pregare per la conver-

(A) *Evang. Sec. Luc.* cap. 23, v. 34. *Act. Apostol.* cap. 3, v. 17 e 19.

sione degli ebrei nella messa del Venerdì Santo, mentre come nostro prossimo la cristiana dottrina c' insegna a considerarli (B), perchè mai avremo a trattare questo nostro prossimo in modo diverso da quello che vorremmo esserlo noi?

Se base fondamentale della cristiana legge è di fare agli altri ciò che ragionevolmente vorremmo fosse a noi fatto, perchè vietare agli ebrei quella istruzione, quella partecipazione ai pesi ed agli onori sociali, quella libertà di operare entro i limiti dalle leggi concessi, quella considerazione e quei riguardi da noi cotanto desiderati?

Qual è il cristiano, che potrebbe in buona fede desiderare di essere trattato come giusta le leggi canoniche egli debbe trattare gli ebrei?

Per altra parte avendo il divino Redentore dichiarato espressamente non appartenere a questo mondo il suo regno, e raccomandata la umiltà e l'abnegazione di se, quali cardini della religione da lui insegnata, non sarà forse contrario a quella stessa religione il pretendere di fare sentire agli ebrei, trovarsi essi a perpetua servitù verso i cristiani dannati, nè potersi per alcun verso riputare eguali ai medesimi?

Amate i vostri nemici, beneficate coloro, che vi odiano, pregate per coloro, dai quali siete perseguitati e calunniati (C); tal è il precetto evangelico. Or bene vietando loro di abitare se non in certo determinato ristrettissimo quartiere, costringendoli a starsene dal rimanente dello umano consorzio segregati, niegando loro quella istruzione a tutti gli altri loro concittadini comune, potrassi forse senza tema di mentire, affermare che si obbedisce alla legge divina?

Non è forse a lettere cubitali scritto nelle sacre carte

(B) *Messa del venerdì santo. Dottrina cristiana.*
(C) *Evang. Sec. Matth.* cap. 5, v. 44.

» eguale a quella da voi adoperata sarà la misura che vi » toccherà? »

Si parla di divina vendetta; ma spetterà forse agli uomini, a cui il fondatore della cristiana credenza imponeva di cavare prima la trave dall'occhio proprio, anzichè ricercare il fuscellino di paglia nell'occhio fraterno entrato, di erigersi a ministri della divina vendetta?

Dov'è poi colui, il quale possa essere da tanto da potere nel Vangelo trovare scritta la parola vendetta, mentre ad ogni passo quelle di sovr'umana carità, di generoso perdono, di fraterno obblio delle ricevute ingiurie, e finalmente di inalterata umiltà vedonsi sorgere?

In quanto alle leggi canoniche, ed ecclesiastiche discipline alla compiuta emancipazione degli ebrei opposte, voglionsi quelle ascrivere alle diverse circostanze dei tempi, secondo i quali la Chiesa madre benigna, e prudente promulga, ed attempera le canoniche sue leggi, ed ecclesiastiche discipline.

A queste considerazioni si arroge poi quella in senso nostro assai più importante, cioè che la stretta osservanza di alcune severe disposizioni contro gli ebrei a vece di promuovere la conversione loro, ne eccita viemaggiormente la ostinazione; ed inasprendo gli animi loro fa sì, che sempre più si allontanino dal Vangelo, e dai di lui seguaci.

Infatti a chiunque conosca il cuore umano, ignota non è la inconcussa verità dello assioma, che quanto maggiore impero esercita sull'animo de' mortali la dolcezza da modi insinuanti e persuasivi accompagnata; tanto maggiore abborrimento ed alienazione giovano a destare sul medesimo lo sprezzo, l'oppressione e l'avvilimento.

Volere indurre, condannandoli ad una crassa e supina ignoranza, gli ebrei ad abbracciare una religione tutta spirituale, i di cui umani e filosofici precetti richiedono per essere gustati una certa istruzione, ed il pieno sviluppo del

retto raziocinio, è pretendere di fare un cieco giudice de' colori.

Avvezzi sin dalla infanzia a considerarsi come una razza proscritta, e perseguitata, dannata allo avvilimento, alla ignoranza ed alla segregazione, non possono a meno di detestare i loro oppressori, e di contrarre tutti i vizii proprii del debole e dello schiavo; essi perciò divengono menzogneri, avidi, fedifraghi ed invidiosi.

Privi d'ogni altra mentale occupazione oltre quella dello studio delle religiose dottrine loro, le tante volte trasmesse ed insegnate da rabbini ignoranti e fanatici, essi come tutti gli uomini zotici ed avviliti senza comprenderne o praticarne i morali precetti, si appigliano alla osservanza delle minute pratiche del culto e fanno in quelle tanto più consistere la sostanza della religione, quanto più servono a separarli dai loro oppressori.

Riconoscendo per esperienza nel danaro l'unico mezzo atto a far loro accordare considerazione e diminuzione di restrizioni, essi cercano intieramente ed esclusivamente tutte le vie di procacciarsene e di adunarne vistose somme; quindi la mercantile cupidigia, l'astuzia e l'avidità fannosi in essi predominanti e spengono intieramente ogni altra idea, che pensiero di lucro non sia.

Quindi il Dio d'Israello si è per essi cangiato in Pluto, ed alcune volte il proselitismo cattolico non trova pur troppo fra di essi altri seguaci, che pochi ricchi ambiziosi o pezzenti birbanti, l'obbrobrio dei Ghetti, i quali o lasciano la religione de' padri loro pel motivo, che spingeva Enrico Quarto ad abiurare il Calvinismo, o inabili a procacciarsi il vitto dimostrano ardente sete del battesimo per abbeverarsi al fonte delle pie largizioni, solite ai neo-convertiti accordarsi.

Da tutti questi pessimi risultamenti pare adunque a sufficienza provata la nostra tesi, perchè più a lungo ci sforziamo a persuadere in proposito chi legge.

Epperò ripeteremo francamente essere l'attuale sistema seguito rispetto agli Ebrei non solo contrario allo Spirito del Cristianesimo, ma nocivo ai progressi del medesimo.

CAPO DECIMO

Della condizione degli Ebrei in alcuni Stati d'Europa e de' miglioramenti in essi dalla loro o parziale o totale emancipazione prodotti.

Una delle fondamentali ragioni addotte per respingere gli Ebrei dal diritto di cittadinanza, quella fu non potessero mai costoro, stando alle loro religiose massime fedeli, accordare il nome di patria alla terra, in cui sortirono i natali, tale riputando essi soltanto la Palestina.

Una simile asserzione però sottoposta al vaglio della critica oculata ed imparziale cade per se stessa ed affatto erronea dimostrasi: giacchè la lettura de' libri santi ed una serie di fatti tratti dalla storia antica e moderna mostrano gli Ebrei disposti al pari di tutti gli altri cittadini a coltivare e a difendere il suolo natio.

Di fatti mentre gli Ebrei abitavano in Babilonia, Geremia (1) prescriveva loro in termini positivi:

Fabbricate case ed abitatevi, piantate orti e mangiatene i frutti.

E cercate la pace della città, a cui vi feci trasmigrare, e porgete per la stessa preci al Signore: giacchè nella pace di quella troverete pur anco la vostra.

Oltre a ciò un gran numero di Ebrei, al dire degli storici, all'epoca della guerra giudaica, prima che fosse da Tito Vespasiano presa ed atterrata Gerusalemme, sparso tro-

(1) Cap. 29, v. 5 e 7.

vavasi nell'Egitto, nella Cirenaica, nella Cilicia, nella Mesopotamia, e nell'Asia tutta (2): trecento mila contavane Alessandria sola fra le sue mura; Antiochia, Seleucia, Damasco, Tolemaide formicolavano di Ebrei.

Moltissimi individui di quella nazione, dopochè Pompeo assoggettata aveva alla romana repubblica la Giudea, sparsi erano tanto in Italia, quanto nelle altre provincie di quell' impero, d'onde pagavano il solito tributo (*didrachma*) alla conservazione del tempio destinato (3).

Nessuno in quell'epoca costretti avevali ad uscire dalla Palestina, e ad abitare in quelle varie città e provincie; essi ivi tenevano le loro sinagoghe aperte (4); contraevano matrimonii coi gentili (5); godevano della cittadinanza romana (6): erano ammessi ai pesi ed agli onori municipali (7); epperò quelle città e provincie come vera loro patria consideravano, comportandosi in tutto e per tutto come veri cittadini.

Ove poi questa supposta ripugnanza degli Ebrei ad avere per vera patria il suolo natio, fosse stata reale, sarebbonsi essi sparsi in ogni paese dell'orbe? O quanto meno non sarebbesi veduta la maggior parte di essi continuare la loro dimora nella Palestina?

Se nol fecero, convien dire, che ogni terra avesse per essi egual pregio, non bastando a rimuoverli dalla patria degli avi loro le angherie e le persecuzioni de' Musulmani, dacchè non ostanti le medesime sempre perseverarono ad abitare negli altri paesi alla loro dominazione soggetti.

(2) *Atti degli Apostoli* cap. 6, v. 9.
(3) Cicer. *orat.* 20 pro Flacco § 28.
(4) *Atti degli Apostoli* cap. 13, v. 5 e 14. cap. 14, v. 1. cap. 17, v. 1.
(5) *Atti degli Apost.* cap. 16, v. 1.
(6) *Ibidem* cap. 16, v. 37 e 58. Fleury, *Stor. eccles.* vol. 1, p. 19 e 20.
(7) Leg. 3, § 3 dig. lib. 50, tit. 2.

Molteplici poi sono le dimostrazioni date dagli Ebrei moderni a pro delle città e degli stati, in cui nacquero, e dove tratti furono se non in tutto in parte almeno dallo stato di obbrobriosa soggezione, in cui prima mantenevansi.

La Polonia ne porge per la prima l'esempio di una intiera legione di Ebrei insorti a pugnare per la difesa della sua indipendenza, allorchè minacciata trovossi nel 1794 dalla invasione dei Russi, dei Prussiani, e degli Austriaci.

Questi prodi dopo avere valorosamente, ma indarno, sostenuta la giusta causa del suolo natio, incontrarono quasi tutti una morte gloriosa sul campo di battaglia, a riserva di pochi superstiti, i quali passarono agli stipendii della Francia e perirono pugnando a pro della medesima (A).

Eguale ardore per liberare la patria loro dalla francese oppressione mostrarono nel 1813 e 1814 gli Ebrei boemi, tedeschi e prussiani levandosi a stormo alla voce de' rispettivi loro principi, e profondendo le ricchezze e la vita per sottrarre la medesima dal giogo abborrito (B).

Prova di patrio amore diedero in altra guisa di recente gli Israeliti toscani concorrendo nelle spese necessarie per la fondazione in Firenze di una sala d'asilo ai figli de' poveri cristiani unicamente destinata.

La diedero in Livorno un Franchetti ed un Montell legando il primo lire toscane 5400 da distribuirsi ai poveri cattolici di Livorno e lire toscane 1725 annue per un decennio, onde essere convertite in acquisto di pastrani, lenzuola e coperte a vantaggio dei poveri tutti di quella città; e lasciando l'altro alla amministrazione di quel comune la somma di lire 86,250 toscane per la costruzione di nuovi acquedotti atti a risanare l'aria nella città (C).

(A) Chodzko, *Tableau de la Pologne* cap. 5.
(B) *Osservatore Austr.* anno 1815, num. 61.
(C) *Antologia di Firenze* anno 1832, aprile pag. 206.

Opera facevano di veri cittadini gli israeliti veneti, lombardi e padovani, sia allorchè nel 1815 da quelli di Mantova donavansi fiorini 4 mila a pro del fondo degli invalidi (D); sia quando gli Ebrei di Padova nel 1798 e quelli di Verona in pari tempo somministravano gratuitamente letti e lenzuola alle armate austriache (E); sia finalmente allorchè nel 1827 quelli di Padova largivano spontanei soccorsi alle vittime delle succedute inondazioni (F).

Erano poi Ebrei e quel Dottore Marco Navarra da Padova, che nel suo testamento legava al Seminario Vescovile di siffatta città la collezione degli Elveziri, e la collezione mineralogica da lui possedute, e che statuiva dovesse l'ammontare della cospicua sua biblioteca distribuirsi ai poveri cattolici abitanti nella via della città, dove dimorava vivendo (G).

E quella Affortunata Bassano vedova Cafsuto che morendo l'anno 1834 in Firenze retribuiva legati ai due R. Spedali di quella città; ed ordinava si facessero limosine ai poveri delle due parrocchie di Santa Maria Maggiore, e di San Marco vecchio (H).

E quelle famiglie Treves e Trieste di Padova, a cui negli anni difficili, allorchè mancano i fondi ai Monti di Pietà di Padova e di Este, sogliono per gratuiti e rilevanti prestiti di denaro sempre con buon esito dirigersi gli Amministratori di tali opere pie (I).

(D) *Giornale dello spartimento del Mincio* anno 1815, num. 94.

(E) Lettera del Comandante generale austriaco 27 aprile e 24 marzo 1798 ai Tribunali di Padova e di Verona.

(F) Lettera 12 settembre 1827 del podestà di Padova all'amministrazione israelitica di quella città.

(G) Testamento 3 marzo 1817 pubblicato avanti al Tribunale di Padova il 29 stesso mese ed anno.

(H) *Gazzetta di Firenze* anno 1834 num. 88.

(I) Lettere 27 giugno 1816 e 1817 dal conte Zarabella presidente del Monte di pietà di Padova dirette ai signori Treves e Trieste. Lettera 20 marzo e 18 aprile 1823 e 14 febbraio 1829 del signor Gentilini presidente del Monte di pietà di Este.

E finalmente quel signor Trieste di Padova che e nel 1813 donava spontaneo lire 1250 venete allo Spedale militare di Padova (L); e nel 1824 per festeggiare la nascita di un figlio manteneva per tre giorni a proprie spese i trecento quarantanove ricoverati nella casa cattolica di lavoro ed industria di quella città (M); e che infine legava morendo nel 1828 lire 2 mila austriache a quella stessa casa di ricovero (N).

Che poi opera facessero di ottimi cittadini e gli Ebrei di Praga, allorchè virilmente cogli altri abitanti di detta città concorrevano a difenderla nel 1648 dagli assalti degli Svedesi (O); e quelli in Orano stabiliti allorquando circa l'anno 1530 dopo averne aiutati gli Spagnuoli a farne la conquista, volontarii esponevano il denaro necessario per retribuire le paghe dovute alla ribellante guarnigione, che minacciava di abbandonarne la difesa (P), nessuno per certo, che abbia fiore di senno sarà per contenderlo.

Finalmente la moltitudine degli Ebrei, che in Francia sonosi applicati al militare servizio; quelli fra medesimi, che in tale regno alle pubbliche cariche ed alla avvocazione attendono, per cui Generali, Colonnelli di guardia nazionale, Presidenti dei Tribunali, uffiziali moltissimi nel Genio militare e nell'artiglieria, avvocati presso le Corti Reali, deputati persino contansi fra di essi, sono prova certissima ed indubitata dell'amore che pel luogo, in cui nacquero, e dove quali cittadini sono considerati, nudrire possono gli Ebrei, dacchè senza dare prove di vero amore patrio, non avrebbero potuto a quelle cariche ed uffizii in simile regno pervenire.

A questi esempi contrasterà taluno adducendomi la indif-

(L) Lettera 13 xbre 1813 del Prefetto interinale di Padova.
(M) Lettera 29 dicembre 1824 del commissario delegato Trevisan.
(N) Lettera 24 xbre 1828 della Commissione di beneficenza di Padova.
(O) *Hist. univ. par un société d'Anglais* lib. 19, cap. 8.
(P) *Ibidem* pag. 546.

ferenza, colla quale in molti Stati d'Europa gli Ebrei videro cambiarsi le sorti dei Regnanti e sottoposero il collo al giogo straniero.

Questa obbiezione però riflettendo soltanto gli Ebrei abitanti in paesi, nei quali trovavansi a titolo meramente precario tollerati e temporariamente mercè un'annua retribuzione pecuniaria ricettati, non è di riguardo meritevole, essendochè pei medesimi quei paesi non siano vera patria.

Infatti se la voce patria significa ordinariamente lo stato di cui taluno è membro (Q).

Se il dritto di proprietà è quello che ha vinta l'avversione naturale al travaglio, che ha fatta cessare la vita errante dei popoli, che ha formato l'amor della patria (R).

Se finalmente sono le affezioni morali che legano l'uomo alla patria più che il possesso fondiario, e se dopo la dimora per certo numero d'anni in un paese si formano certe relazioni di amicizia, conoscenza, superiorità, soggezione, bisogno, relazioni o vincoli sentimentali che legano l'uomo al posto che occupa in quel paese, cosicchè gran parte delle sue azioni e la somma de'suoi pensieri abituali abbia per iscopo di superare gli eguali che lo circondano, di procurarsi la stima de'superiori che lo conoscono, di farsi ammirare da quelli, sotto il cui sguardo passa giornalmente (S).

Siccome nei regni dove tollerati sono solamente gli Ebrei ed obbligati a vivere segregati, essi non sono membri di quello stato, perchè nessuno dei dritti ai veri cittadini commessi è loro attribuito, così ridicolo sarebbe, si pretendesse, nudrissero per i medesimi quell'amore, di cui non sentono in guisa alcuna gli effetti, e di cui non trovansi retribuiti.

(Q) Watel, *droit des gens* lib. 1, cap. 11, § 122.
(R) Gioia, *Prospetto delle scienze economiche* vol. 1, pag. 262.
(S) Gioia, *ibid.* vol. 2, pag. 96.

CAPO UNDECIMO

Quali siano le migliori leggi sino ad ora emanate per rendere gli Ebrei membri utili della società in cui vivono.

> Un Principe savio dee pensare un modo per il quale i suoi cittadini sempre, ed in ogni modo e qualità di tempo abbiano bisogno dello stato e di lui, e sempre poi gli saranno fedeli.
>
> MACCHIAVELLI. *Il Principe*, cap. 9.

Le leggi dai vari Sovrani europei pubblicate per alleviare la sorte degli Ebrei sono di diversa natura, ma possono però dividersi in tre classi, secondochè dalle medesime sorge:

La assoluta libertà unita al diritto di aspirare a tutte le cariche, ed a tutti gli onori.

La civile libertà soltanto, sceverata dalla abilità agli onori, ed agli impieghi.

Varii privilegi particolari agli Ebrei senza la qualità di cittadino.

Alla prima classe appartengono le leggi francesi, colle quali gli Ebrei furono a tutti gli altri cittadini pareggiati, e fatti per tal modo capaci di tutti gli uffizi ed onori.

Nella seconda classe debbonsi annoverare le leggi pubblicate in vari stati della Germania, e più specialmente in quelli all'impero d'Austria soggetti, attribuendo le medesime agli Ebrei tutti i civili diritti, con escluderli però dai pubblici impieghi (1).

Della terza classe fanno parte le leggi vigenti nell'impero Russo, colle quali in sostanza l'Ebreo che attende

(1) Vedi la nota A in fine del presente capitolo.

alla coltivazione dei terreni, alle arti, alle scienze ed alle lettere viene a godere di moltissimi privilegi, e persino della cittadinanza (2).

Lo squittinio degli effetti prodotti da questa diversa natura di leggi, può per se solo bastare senza ulteriori commenti a mostrare quali siano le migliori.

Dei prementovati, parziali, favorevoli provvedimenti pare poco abbiano profittato sinora in Russia gli Ebrei, chè con recente legge furono obbligati ad addentrarsi vieppiù nello impero, allontanandosi dalla frontiera, perchè favoreggiatori del contrabbando (3).

Le leggi germaniche sovra gli Israeliti, e più specialmente quelle del governo austriaco permettenti loro di esercitare le arti ed i mestieri, di possedere stabili, di applicarsi all' agricoltura, di frequentare le pubbliche scuole e ginnasii, dichiarandoli cittadini, sebbene non ammessi ai pubblici impieghi, stanti le direzioni con quelle stesse leggi date all'educazione religiosa e civile degli Ebrei fecero bensì:

Che sorgessero case d'industria, e di lavoro, sale di asilo, scuole di mutuo insegnamento fra gli Israeliti.

Che la loro gioventù si applicasse alle arti meccaniche e liberali, frequentasse le scuole pubbliche e le università (4).

Che fossero convertiti nell'acquisto e nella coltura dei poderi i grandiosi capitali prima ai traffichi usurarii esclusivamente destinati.

Che venissero cambiate in fertili campi e prati ridenti,

(2) Nota B negli schiarimenti.

(3) Le cause per cui le leggi Russe riguardanti gli Israeliti poco, o nessun frutto produssero, trovansi maestrevolmente svolte e trattate nell'opera dell'Hollaenderski intitolata *les Israëlites de Pologne* a cui perciò rimanderemo i nostri lettori.

(4) La sola università di Padova contava l'anno 1835 nel numero dei suoi alunni 50 israeliti. A quell'epoca in Verona sur una popolazione ebraica di 1100 individui annoveravansi 43 tra professanti, e studenti l'avvocatura, la medicina, e le matematiche.

dall'industria israelitica, le mantovane paludi (5) e le algose spiagge della Veneta laguna (6).

Che si vedessero concorrere volontarii gli Israeliti in occasione delle pubbliche calamità a sollievo dei miseri sebbene di diversa credenza (7), e gareggiare coi loro compaesani cattolici a sopperire i fondi necessarii per le pubbliche religiose pompe festive (8).

Ma non venne colle medesime tolta sinora quella sbarra, che esiste fra Cristiani ed Ebrei.

Non così le leggi della terza specie.

. Chè dove, come in Francia, gli Ebrei vennero al pari di tutti gli altri sudditi ammessi agli onori, ed alle dignità vidersi i medesimi, abbandonate le idee di turpe lucro, dedicarsi alle arti, alle scienze, sacrificare in occasione della pubblica penuria le loro sostanze a sollievo della languente umanità, come testè ne porgeva il Rolschild in Parigi luminoso esempio, sollevarsi ai primi onori sociali, come un Franck Carré nella Magistratura, Cremieux, e Fould nella camera legislativa francese, varii generali nella carriera delle

(5) Tra gli altri dal dottore Mosè Susanni nella sua tenuta del Barco presso Mantova, pochi anni sono le 500 in 600 bifolche di cui si compone, fruttavano vincheti, e giunchi palustri. Ora mercè le cure dell'industre, ed attivo loro attuale possessore, le cereali, il fieno, il trifoglio, le viti, i gelsi crescono, e lussureggiano nelle medesime.

(6) Dallo indefesso signor Samuele Lattis nella sua tenuta di tre mila jugeri e più, su cui esisteva l'antica città di Altino, tolti i ruderi antichi, frenate con chiuse di romana solidità le onde della laguna, estirpate le alghe marine, e convertite nell'alimentare una perenne fornace di mattoni, sostituiti i buoi, i cavalli, le vacche, le pecore, ai pesci, cangiati i cannetti in risaie, campi e prati, tale è l'opera del signor Lattis, che pose a repentaglio in quella non solo enormi capitali, ma la salute pur anco.

(7) La casa di lavoro di Padova. Le sale di asilo di Milano e di Firenze. L'ospedale di Venezia.

(8) Ebbi di questo fatto certezza in Padova, ed in Venezia da cattolici d'ogni eccezione maggiori.

armi (9), sì che uno statista francese (10) ebbe a rendere loro questa onorevole testimonianza.

« Depuis que les Israélites ont été reconnu citoyens, et
» qu'on les a admis à tous les emplois, ils ont fait d'im-
» menses progrès dans la civilisation, et ils ont donné des
» preuves non équivoques de devouement pour le bien public,
» et l'administration n'a jamais eu que de bons témoignages
» à rendre sur leur conduite politique. »

Una simile, non sospetta dichiarazione prova col fatto risolto nel breve giro di un mezzo secolo dalla sperienza il problema cotanto discusso circa la cittadinanza ebraica, ed in modo incontrastabile dimostra aversi la insociabilità, la intolleranza, e gli altri vizi e difetti da cui trovaronsi negli scorsi secoli, e sono tuttora fra noi bruttati i costumi degli Israeliti, a considerare come i lagrimevoli, ed inevitabili effetti delle leggi eccezionali da cui furono retti, anzichè come frutto de'religiosi principii, che professavano.

Ecco finita l'esposizione dei motivi, che mi posero su questo soggetto la penna in mano.

(9) Impossibile cosa sarebbe l'annoverare tutti gli Israeliti, che nel presente secolo dedicaronsi alle lettere, alle scienze, alle arti, ed alla carriera sì civile che militare, accenneremo perciò soltanto i più insigni, cioè;

Nella scienza musicale Strauss, Meyerbeer, Halevy, e l'or defunto Mendelshon.

Nell'intaglio, Samuele Jeri di Firenze, e H. Worms di Strasborgo.

Nelle scienze e nelle lettere A. Franck membro dell'Instituto di Francia, Revel Lobatto cavaliere dell'ordine del Leone Neerlandese, e Professore di matematiche sublimi all'Accademia Reale di Delft. Giuseppe Revera da Trieste autore dei Piagnoni e degli Arrabbiati, e del Lorenzino de'Medici, Leone Gozlan, Salvador, Leone Halevy, Leone Hollaenderski ed Eugenio Foer.

Che poi, essi siano capaci di coprire le più alte cariche lo provano la recente rielezione, alla Camera legislativa di Francia del Colonnello Max Cerfberr ufficiale della Legione d'Onore, e la elezione del Barone Rotschild alla inglese camera de'comuni.

(10) De Villeneuve, *statistique des bouches du Rhône* vol. 2, pag. 705.

Nulla per quanto in me stava lasciai intentato per iscoprire e dimostrare la verità.

Trattavasi di vedere se potessero essere a nuova vita ricondotti sette in otto mila individui segnati in fronte col marchio dell'avvilimento, e del disprezzo, e parvemi quest'opera non ultima di Cristiana carità.

Saravvi chi non potendo biasimare il fine per cui moveami a scrivere, mi bandirà la croce addosso per i mezzi da me adoperati. Ciò non mi giungerà nuovo, ned io sarò così permaloso da lagnarmene o risentirmene, chè la mia ricompensa tutta riposi nell'idea di avere adempiuto al mio dovere come uomo, come suddito, e come cittadino, e di potere a fronte alzata, e con intima convinzione ripetere il mio prediletto motto: *Fais ce que tu dois, advienne que pourra.*

SCHIARIMENTI.

A. Consistono le leggi Austriache:

Nell'editto del 13 ottobre 1781 dato dallo Imperatore Giuseppe II, nel quale statui:

1° Fossero gli Ebrei astretti a mandare dei loro correligionari abili, ed in numero sufficiente per tutte le loro scuole, alle supreme scuole normali, onde essere istrutti in modo da potere essere nominati maestri di scuola e professori.

2° Si osservasse nelle scuole ebraiche la stessa maniera d'insegnare usata nelle scuole cristiane, essendone la inspezione affidata alla esistente direzione per le scuole cristiane, alla quale si impose di assistere a due pubblici esami nella state, e nell'inverno agli Ebrei prefissi, e di fare col parere degli stessi stampare libri di scuola, e per la lettura, omettendovi tutto ciò che fosse ai loro dommi opposto.

3° Si dovesse comunicare agli Ebrei il piano per la composizione di libri morali per loro uso, onde ottenerne la loro approvazione, ommettendo ciò che potesse offenderli, ed inserendovi le istruzioni più pure, e più semplici di morale e buoni costumi.

4° Avessero circa gli altri punti estranei alla religione, ed alla morale, gli Ebrei ad usare i libri d' istruzione per le scuole normali Cristiane destinati.

5° Dovessero gli Ebrei, dove non erano scuole ebraiche, mandare i loro figli alle scuole Cristiane per imparare a leggere, scrivere, conteggiare, ed avessero ampia ed illimitata facoltà di frequentare tutte le pubbliche scuole ed università.

Nel decreto dell'Imperatore Francesco 1° 4 febbraio 1820 in cui venne fra le altre cose prescritto:

« Non potesse più venire impiegato verun rabbino, se

» prima non avesse dato in un preventivo esame prove suf-
» ficienti di possedere fondate cognizioni nelle scienze filo-
» sofiche, e nei fondamenti della religione ebraica. »

Nella risoluzione 17 giugno 1825 dello stesso regnante, in cui ordinò:

Che i libri di liturgia, e d'istruzione usati nelle sinagoghe fossero tradotti nella lingua del paese.

Compirono poi l'opera, il regolamento per le scuole elementari di tutto l'impero prescrivente all'art. 64 dovessero tutti i ragazzi d'ambo i sessi frequentare, a difetto di scuola speciale, dal sesto al dodicesimo anno della loro età le pubbliche, gratuite scuole, a pena di una multa mensuale pagabile dai loro genitori.

E quella disposizione dello stesso Sovrano, con cui vietò potessero coprire la carica di Rabbino coloro, che non fossero stati negli opportuni instituti rabbinici, a tale oggetto aperti, educati ed istrutti.

Nè fossero quali allievi allo instituto rabbinico ammessi salvo coloro che avessero nelle pubbliche scuole fatto l'intiero corso degli studi, e subiti tutti gli esami, compresi quelli della filosofia.

B. Con ukase al Senato dirigente 13 (25) aprile S. M. l'Imperatore ha approvato il regolamento sulla esistenza civile degli Ebrei, compilato da apposita giunta, e riveduto dal Consiglio dell'Impero. Con tale regolamento viene conceduto agli Ebrei il permanente domicilio nei governi di Grodno, Vilna, Volinia, Godolia, Minsk, e Jekaterino-slaw; nelle provincie della Bessarabia, e Bialystok; nei governi di Kiel, e Cherson; nella Tauride, ad eccezione della città di Kiew Nicolajew, e Sebastopoli, nei governi di Mohilew e Witepsk, ad eccezione dei villaggi; nella Bussia piccola (governi di Tscharnigow, e Pultava), ad eccezione dei villaggi della corona, e dei cosacchi, dai quali

gli Ebrei sono già allontanati. Nella Curlandia, come anche in Riga Schlok viene permesso il domicilio permanente a quei soli Ebrei, che dopo la revisione erano colà inscritti colle loro famiglie; quelli domiciliati negli altri governi, non possono dimorarvi. È vietato loro pure di prendere domicilio nei luoghi dei governi de' confini a ponente, che sono distanti meno di 30 Werste dal confine. Ereditando un Ebreo una successione con casa, ovvero una possessione senza casa situata nei governi nei quali non può fissare il proprio domicilio, è obbligato a venderla entro 6 mesi.

Fra gli Ebrei non possono contrarsi matrimoni, se lo sposo non è giunto al 18°, e la sposa non è giunta al 16° anno di età. Ogni ebreo, secondo le leggi vigenti deve appartenere ad uno stato civile determinato, in caso diverso è considerato e trattato come vagabondo. Gli ebrei che si dedicano all'agricoltura sono esenti dal testatico per 25 anni. Formando essi, ove formino stanza in un luogo rilevanti villaggi sono esenti per 50 anni dalla leva, e per dieci anni dal pagamento delle imposte verso lo Stato; formando invece più piccole società, l'esenzione della leva durerà 25 anni, e quella del pagamento delle imposte 10 anni. A quello, che prende in affitto possessioni da un privato, e pianta casa nelle medesime, vengono condonati il testatico per 5 anni, il dovere pel servizio militare per 25 anni, e quello di pagare le contribuzioni allo Stato per 10 anni. Un ebreo, che acquista terreni, e conduce a dimorar sui medesimi non meno di 50 individui maschi della sua religione, può chiedere i diritti di cittadino d'onore per la sua persona, quello poi che ne conduce 100 può chiedere dopo tre anni, che coloro dimorano stabilmente sui beni, i diritti d'un cittadino d'onore trasmessibili agli eredi. I negozianti cittadini, ed artigiani fra gli Ebrei godono nei luoghi loro assegnati a permanente domicilio eguali diritti, e prerogative che i sudditi Russi di una eguale condizione, in quanto tali di-

ritti e prerogative non sieno contrari al presente regolamento, e deggiono, ove dimorino nei borghi, e villaggi, farsi inscrivere nelle città.

I fabbricatori che acquistano edifizi per le loro fabbriche sono liberati per 10 anni da quelle contribuzioni che deggiono pagarsi da chi compra case. I figli degli Ebrei nei luoghi ov'è permesso il domicilio ai loro padri, possono essere ricevuti nelle scuole circolari e parrocchiali, nei ginnasii, nelle scuole private, e pensioni, e dopo compiuto il corso ginnasiale, nelle università, accademie, ed altri instituti superiori di educazione dell'Impero. Quando essi facciano distinti progressi nelle scienze e nelle arti, ed abbiano ottenuto gli attestati dei gradi accademici, è loro libero, sopra proposizione del Ministro della pubblica istruzione, e previo il permesso imperiale, di dedicarsi agli impieghi civili, ed all'insegnamento. Quelli che non vogliono servire, ed hanno ottenuto il grado di Dottore, o di Medico-chirurgo, possono chiedere i dritti di cittadino d'onore trasmessibili agli eredi; gli studenti graduati, candidati, maestri, quelli, che professano le arti, i Chirurghi, ed i Farmacisti, possono chiedere i diritti di cittadino d'onore per la loro persona.

Quelli che hanno il permesso di dedicarsi agli impieghi civili, o nel ramo dell'insegnamento, hanno il diritto di rimanere nei governi dell'interno, e nelle capitali.

(*Gazzetta privilegiata di Venezia* 23 *luglio* 1835).

FINE

INDICE





CON PERMISSIONE



